

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

206

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA VITA

E VN SOGNO

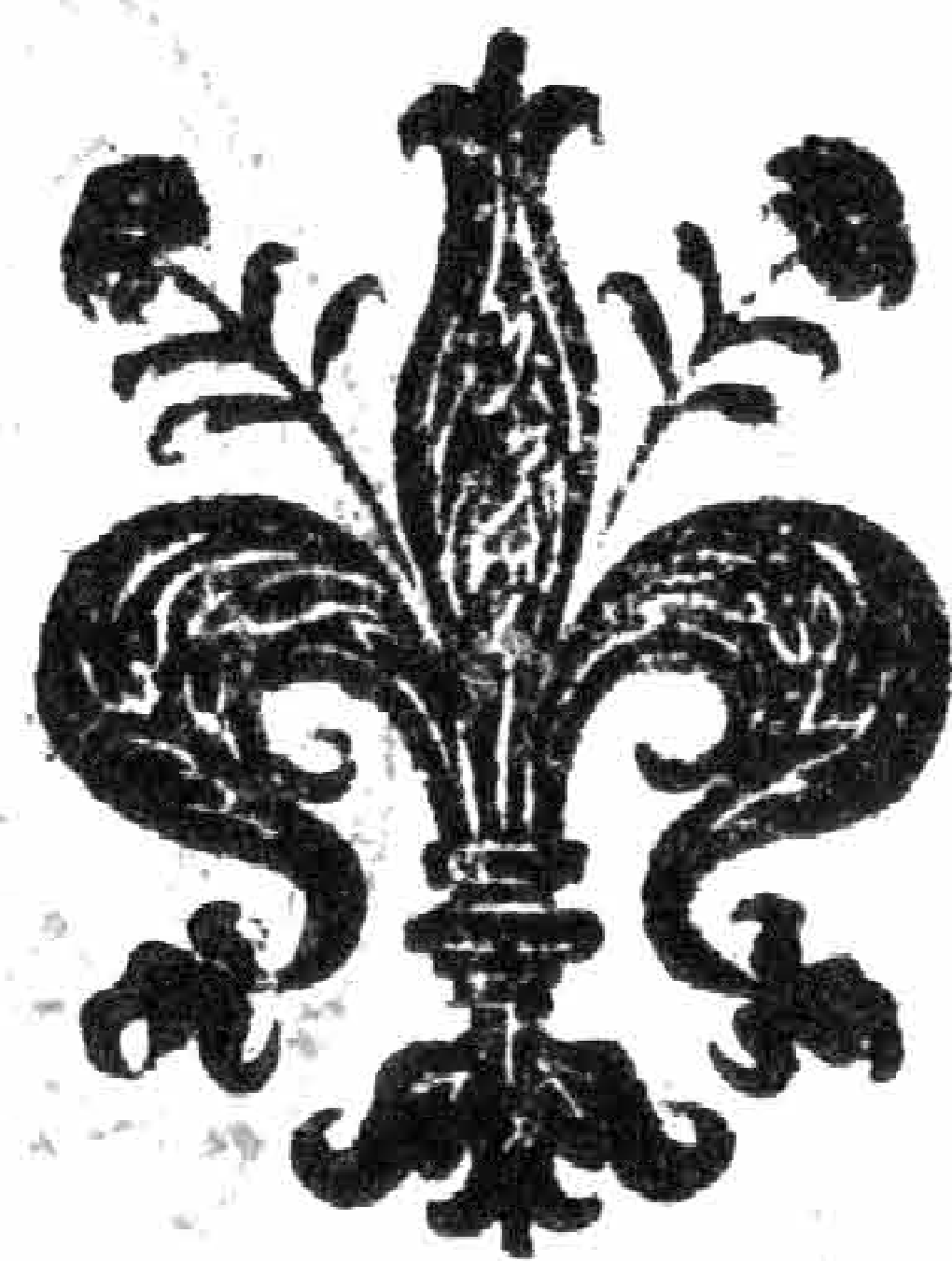
OPERA SCENICA

DEL SIGNOR

GIACINTO ANDREA

CICOGNINI

FIorentino.



IN VENETIA, MDCLXIV.

Per Nicolò Pezzana.

*Con Licenza de Superiori.*



**L**E parole Idolo, Nume, Fato,  
Paradiso, adorare, & altre  
simili, leggile per sentimenti  
poetici, poiche chi viue a Dio  
con le acque del Sacrosanto  
Battesimo, è pronto à spar-  
gere il sangue per la Fede  
Cattolica. Viui in tanto fa-  
no, che vuol dir felice.



INTERLOCUTORI.

Alfonso Rè di Polonia.  
 Sigismondo suo Figlio.  
 Grottardo Duca di Varques.  
 Tiberio. )  
 Anselmo. ) Configlieri.  
 Adrasto Cap. della Città.  
 Alonso Cameriere.  
 Rosaura Principessa di Varques Fi-  
 glia di Grottardo.  
 Piccariglio suo Seruo.  
 Stella Principessa di Moscouia.  
 Astolfo Principe di Medina.  
 Nipoti del Rè.  
 Soldati della Città, che seruono per  
 accompagnare.

LA SCENA RAPPRESENTA.

1 **V** *Arsauia Città in Polonia.*  
 2 **V** *Campagna con vn Torre nel  
 Foro che s' apre.*  
 3 *Camera Regia con fenestre basse.*

ATTO PRIMÓ

SCENA PRIMA.

*Campagna con Torre nel Foro, e Monte nella  
 parte destra.*

*Rosaura in habito d'huomo, e Piccariglio pre-  
 cipitando giù dal Monte.*

*Rosaura parla dentro, e poi di fuori.*

Ros. **F**ermati ò animale, oue mi preci-  
 piti?

Picc. Ferma, ferma. Ohimè, m'hò hauto  
 à rompere il collo. Ah, ah vi hà scu-  
 dellato anche voi. Che diauolo di Ca-  
 ualli son questi. Tho, tho, non è ma-  
 rauiglia, la mia è vna caualla, & il vo-  
 stro gli dà di naso. Guardate come gli  
 corre dietro oh poueretti si sono roto-  
 lati giù per quel burrone.

Ros. S'hauerano rotto il collo, e per nostra  
 sventura ci conuerrà gire per questi  
 boschi à piedi, per hora lasciami vn po-  
 co andare, che li cercaremo poi.

Picc. E doue diauolo mi guidate voi per que-  
 sti monti; non mi par già, che sia tem-  
 po di cercare i fenghi.

Ros. Fù colpa de destrieri, che ombrando  
 ne fecero tracciare il sentiero.

Picc. Mà cara Signora, che colpa ce n'hò  
 io, se i vostri humori, e le vostre be-

A 3 stialità.



Realità mi fanno prouare tanti disagi.

*Ros.* Taci: più volte ti dissi, che non mi palefassi per donna.

*Picc.* Naso à puzolo: non saltimo da palo in frasca siamo ne boschi, nessuno ci ascolta. Rispondetemi à tuono.

*Ros.* Horsù t'intendo: habbi pazienza, conforta il tuo male col mio, che l'hauer compagni nelle miserie diminuisce il tormento.

*Picc.* Sì; mà cancheio il vostro male non è rimedio per sanare il mio.

*Ros.* Se non sana, alme no gioua per alleggerirlo.

*Picc.* Eh, che sono tutte fandonie. Per compiacere à voi hò lasciato la Patria doue itaue con tanta commodità, haueuo ben da mangiare, meglio da dormire, e quel che importa più, haueuo vn bocconcin di Dama, che mi rispondeua in affetti, che quando mi si ricorda me ne vado tutto in brodetto, & il Cielo sà, se lei si ricorda più di me. Ero ben visto da Ricciola vostra Damigella, che per me faceua le pazzie, e non mi lasciaua mancare le mie necessità, e quante volte mi faceua refentire l'appetito con le sue galanterie, & anco l'altre Dame mi teneuano regalato, perche ero mezzano nè slegni de' loro amanti. Tant'è ch'io arrabbi, s'io non hò fatto male à lasciarmi subornare, e voi haueu

hauuto

hauuto il torto ad ingannare vn povero Orfano, come son'io, se non nato di buon Padre, almeno di buona Madre. O se moro, mal per voi nè hauerete à render conto à tutto il parentato. Mamma mia, ò se voi mi vedeste fra questi boschi arrabbiar di fame, & hauer carestia di quattro corbezzole, e crepare per lo stento, sò, che direste: Povero figlio doue sei capitato. Ma chi Diauolo vi mosse à far queste pazzie?

*Ros.* Desio d'honore, e di vendetta, fù quello, che mi trasse dal Regno di Moscouia, e mi condusse in queste parti di Polonia.

*Picc.* Più tosto furore, ò bestialità doucui dire.

*Ros.* Le offese dell'honore si vendicano col sangue: m'offese il Prencipe Astolfo con promessa d'essermi conforte, poi che con lasinghe, & inganni ottenne da me i frutti di quel fiore, che ben custodito nella Donna risplende, & egli col sangue ne pagará il fio.

*Picc.* Ah, ah: mi fate ridere. Sete pur semplice. Che cosa è honore? Io per me non sò, che cosa sia, e non l'hò mai veduto.

*Ros.* Gl'animi vili, come te, non lo prezzano.

*Picc.* Horsù, andiamo à desinare alla prima hosteria, che trouiamo, e vedete



se l'hoste sopra dell'honore vi darà da mangiare. Sapete come è l'honore hoggi giorno, giusto, giusto, giusto, come il fiato del Ciuffalo, che come è uscito, non si vede.

*Ros.* E opinione sofistica coresta, perche non hai, ò come hai detto, non conosci l'honore.

*Picc.* E perche voi ne hauete troppo, però l'hauete spacciato sù la parola.

*Ros.* Pur troppo dici il vero, l'hò spacciato, anzi gettato, mà voglio ben raquistarlo.

*Picc.* Sì, come il Rè farà la giostra, all'horà lo racquistarete.

*Qui si sentono strascinar Catene.*

*Ros.* Che rumore sent'io di catene? Che farà?

*Picc.* Vedo aprir la porta di questa Torre: il Cielo mi aiuti.

*Ros.* Ritiriamoci in disparte, & offeruiamo, che cosa è questa.

*Picc.* Oh, vedete, vedete: Dopò tante disgratie l'anima di Rosaccio, ci si fa inanzi studiando per fare i lunarij.

SCE.

SCENA SECONDA.

*S'apre la Torre, e si vede Sigismondo in catenato per i piedi in mezo à molli libri à giacere studiando, butta vn libro da parte, e si leua in piedi.*

*Sig.* **Q** Val miseria puossi trouare, che superi, ò agguagli quella, che di presente prouo? che mi gioua ne' studij trouar, che ogni cosa creata, ogni viuente goda il beneficio della natura con la liberta, se solo à me tocca esserne priuo, e che mi vale trouare, che ogn'huomo dopò la seria applicatione dei studij goda il rimanente di sua vita la quiete, & il riposo, se solo à Sigismondo ne è tolta non solo la speranza, mà lo scoprire la cognitione della mia origine. Oh Cieli à che crearmi? A che darmi alla luce, se priuo di cose tanto care, e gradite deuo menar vita tanto penosa in quest'antro, in questa cauerna incatenato, e stretto. Oh Cieli in che v'offesi? In che errai? Son pur da voi creato, e pur leggendo trouo, che se nasce vn Bruto, vna Belua, vn Mostro, nasce, e viue in liberta. Nasce il pesce nell'onde, & à pena nato per quelle auanzandosi gode quella gioia, che solo à Sigismondo

A 5 mondo



mondo è tolta. Nasce vn Augello ; & à pena impiuma l'ali, che per la campagna dell'aria gode quella, che à ma vien negata. Nasce la Donna, che tanto bella le scritte dipingono, & à pena fuor de primi vagiti, e de legami delle fasce, bamboleggiando col senno gode quella, che solo à me vien rapita. Nasce l'huomo, e gode i primi priuilegi. Sigismondo solo è priuo di quel tesoro, che chi lo gode tal volta non lo prezza, e chi nè priuo lo brama. Solo Sigismondo viue sepolto, muore viuendo, e viuendo alla morte pena auuinto, & incatenato in vn ocafo di miserie. Solo à me, che ne huomo, ne fiera posso appellarmi, non sapendo ne come, ne di doue mi sia l'origine, mi vien tolto fin, il conuersare con le creature humane. Solo la crudeltà di Grottardo mi vien concessa praticare, il quale nelle mie miserie fettero, altro conforto non m'apporta, che la lettura delle scienze, dicendomi, che per esse si viene in cognitione degl'effetti della natura, della potenza della prima causa, della bellezza del mondo, e che in esse col bello racchiudesi quanto di buono d'utile, di saggio, e di dotto si ritroui, e quelle solamente possono fare l'huomo illustre.

*Res.*

*Res.* Oh pouero habitator de antri, e cauerne. Compatisco suo stato, e dalle sue infelicità sento sollieuo nelle mie.

*Picc.* La sua miseria mi fa tollerare patiente i miei trauagli, che se bene nauigo nel mare delle disgratie almeno godo la libertà.

*Res.* E degno d'esser compassionato.

*Sig.* Chi parla? sei tu Grottardo?

*Và alla volta loro.*

*Picc.* Dite di sì Signora.

*Res.* Nò, che non voglio ingannarlo; non oia, ne deue particolarmente col misero, mentire la mia lingua, Alma selueggia qual tu ti sia, parmi che la pietà richieda rispondere à tue proposte. Non son Grottardo da te chiamato, mà ben si vn Cavaliere delle disgratie, e da fortuna in questo luogo condotto.

*Sig.* Se non sei Grottardo restarai da me estinto, perche non intendo, che possi propalare le mie sventure.

*Qui va per pigliarlo per il Collo e si trattiene.*  
Mà che vago aspetto! Oh Dio, la tua bellezza à se trahe l'anima mia. Gode il mio cuore della tua gradita vista. Oh quanto mi diletta la tua amata presenza,

*Picc.* Anche io farei del tuo humore. E possibile, che anco le bestie patiscino di quel male.



*Sig.* Dimmi, se gentilezza, come beltà in te regna; quà come capitasti? Ci sei, e che vai cercando? Que t'incamini? Dammi la mano, e trattieni meco; e sappi, che la tua presenza mi da tanto diletto, che porta tributi di contenti alla tirannide de miei tormenti mi alleggerisce il duolo.

*Ros.* Caualiere, che per tale il tuo aspetto ti dichiara, grandemente si muoue il mio cuore à compassionare le tue miserie. Se le mie disgratie fossero alle tue vguali, più corraggiosamente farebbe-ro da me incontrati i tuoi desiderij, mà molto maggiori le prouo. Inuidio il tuo stato, benche infelice.

*Sig.* Dunque prouo pena di questa, ch' in me vedi maggiore?

*Ros.* Di gran lunga.

*Sig.* Se m'apportò conforto la tua presenza, maggiore me la reca il vederti dall'angustie tormentato. Narra le tue sventure, che spero nel compassionarti alleggerire i miei affanni.

*Ros.* L'vdire l'altrui miserie fù sempre di sollicuo a i proprij mali.

*Sig.* Mà trouasi nel mondo frà i viuenti contentezze?

*Ros.* Rare, e quante più negl'animi bassi, che ne grandi.

*Sig.* E frà le Regie non vi sono dilette?

*Ros.* Mascherati, e ben spesso degeneranti in amarezze.

*Sig.*

*Sig.* E frà i Congiunti la fedeltà?

*Ros.* Di raro vi si ritroua.

*Sig.* Trà i parenti l'amore?

*Ros.* Anzi odio molte volte trauestito da amore con la soprauette della simulatione.

*Sig.* La seruitù non è fida?

*Ros.* Con la ragione di stato, e de proprij interessi.

*Sig.* Si che non trouansi felicità.

*Ros.* Poche, ma breui, e sospirate.

*Sig.* Le tue dolci note frà i, trauagli mi danno contento.

*Ros.* Nel mondo non vi son contenti, e se pur se ne trouano, son'ombre apparenti, perche con la diuisa del piacere ingannano l'huomo, e lo riducono nelle calamità.

*Sig.* Oh che soaue discorso, ò cara conuersatione. Posso chiamarti vn Nume disceso dalle Diuinità a consolarmi. Mà dimmi tù che godi il mondo col tesoro della libetrà, quai dilette ne caui?

*Ros.* Alcuni secondo il senso, mà pur questi sono amareggiati dalle disgratie.

*Sig.* E quali disgratie prouano i viuenti.

### SCENA TERZA.

*Grottardo, Sigismondo, e li sudetti.*

*Grott.* **A**prite quell'antto, raddoppiate le guardie alle frontiere dalle



della Torre. Ma che vedo? Ohi qual temerario ardire, o stolti, v'indusse in questo luogo a contrauenire gl'ordini Regij? Qual pazzia à morte vi mena?

*Ros.* Lo smarrito sentiero qui ci condusse per cercare aiuto, e consiglio.

*Grott.* E trouaste la morte.

*Picc.* Ciaschun di noi hà tanto, che puol pagare questo datio. In tuono Padrone; non vi cacate sotto al solito delle femine.

*Ros.* Taci impertinente.

*Grott.* Gl'ordini Regij, ne per ignoranza, ne per malitia de uono essere contrauenuti, perche essendo publicati, ogi vno deue saperli, & hauendo del diuino non possono essere, che giusti.

*Ros.* Non mi oppongo a tuoi detti, ne qui venni per contrauenire a' decreti regij.

*Grott.* Per qual modo veniste, incontraste la morte, già sete rei nel fallo colti.

*Picc.* E vero Signore siamo infra guanti criminali.

*Grott.* Ohi soldati: fate prigioni i temerarij foresti.

*Sig.* Grottardo, dunque priuar mi voi dell'amata conuersatione? lascialo ti prego.

*Grot.* Taci.

*Sig.* Lascialo, o giuro al Cielo, che t'uccido.

*Corre alla vita di Grottardo.*

*Grott.* O là soldati raddoppiate le catene.

*Tirano Sigismondo per le catene.*

*Sig.*

*Sig.* O libertà, o Cieli a me nemici.

*Parte, e si ferra la Torre,*

*Grott.* Così conoscerai la tua follia. E voi l'armi cedete, che sete prigioni.

*Ros.* Quest'arme non deuo concederla, che à Personaggi, perciò al commando, & all'aspetto stimandoti tale, à te la porgo conseruala, poiche in essa sono mitterij grandi.

*Picc.* Et io non hò ceduto mai l'arme, ch' à gente plebea, e perciò tenete honoratissimi sbirri a voi la consegno.

*Grott.* Oh Dio che vedo? Questa è la spada, che lasciai à Violante mia Conforte in Moscoua, quando per l'inimicitie di là partij. Mi palpita il cuore nel petto, e parmi presagischi qualche infortunio. Veglio, o dormo, Che farà? Non voglio mostrare di conoscerla per non gli dar sospetto, perche da chi non sospetta, maggiormente il vero si raua.

*Picc.* Almeno Signore dappoi che habbiamo andar prigioni sbrigateci presto, acciò tocchi anche a noi il desinare.

*Grott.* Cavaliere quest'arme in vero è bella, oue l'hauesti se lecita sia la dimanda?

*Ros.* Intese mia genitrice la volontà, che haueuo di trasferirmi in questa Regia, me la diede con dirmi che oprassi qui in Polonia, che da qualche grande mi fosse rauuifata, che riconoscu-

ta,



ta, farebbe stata à me di gran sollieuo.

*Grott.* Oh Dio: questo è mio figlio certo,  
E da vostra Madre l'hauete?

*Ros.* Sì Caualiere, e perche me ne dimandi?

*Grott.* Non voglio scoprirmi: Perche è bella, e degna d'vn vostro pari: È vostra Madre come si chiama.

*Ros.* Violante.

*Grott.* Oh Dio è desso. Che farò? Che più cerco? Questo è mio figlio. Se l'accuso al Rè, farò patricida inhumano, se cerco liberarlo, è necessario contrauenire a gl'ordini Regij. Si soccorra il figlio. Ah nò, che mancherei del debito, di che son tenuto a questa Corona. Seruasi fedelmente il mio Signore, si manchi a me stesso, uccidasi il proprio figlio, e suenato sù l'altare della crudeltà paterna paghi a contanti di vita il debito della fedeltà del genitore al suo Re. Mà nò, doue mi trasporti desio di ben seruire? nò, nò si tralasci la fedeltà, e col'essere men crudele si paghi alla natura quel debito, che il sangue ricerca. Ma doue m'inoltri amor paterno? Si soccorra il figlio. Io scusarò come forestiero, non sottoposto alle leggi di queste parti. Vserò ogn'arte, e così non mancherò dell'obligo verso dell'vno, e dell'altro. Non voglio però discoprirmi. Olà?

*Cap.* Che comandate,

*Grat.*

*Grott.* Soldati conduceteli prigionj auanti Sua Maestà ch'io vi seguo.

*Picc.* Non vorrei venire così legato. Oh questa volta si che non me la camparebbe l'vuouo bianco della gallina nera.

## SCENA QVARTA.

*Segue la Campagna.*

*Stella, & Astolfo.*

*Astol.* **B**ellissima Stella, che resplendente illumina le tenebre del mio cuore offuscato da notturni horori di tormenti amorosi, hoggi per voi vedrassi arricchita la Polonia di Tesori della bellezza, hoggi vedrassi ornato il vostro crine, che dalle miniere degl'ori più fini trasse il colore, più di diadema reale tempestato da fidi, e duri diamanti de popoli Polacchi, hoggi per voi d'ogni giubilo, e contentezza saranno ripieni i cuori de vostri genitori, per voi viuerà lieto Astolfo, e contento Alfonso nostro zio, la Polonia, e Mosconia tutta, vnite faranno le fortezze di tre Regni con perfettissimo legame d'amicitia risuonano armoniosi gl'echi celesti accenti di lode, e di gioia in honore de nostri sponsali sotto il vessillo della gradita

Dea



Dea, che di frondi, e d'oliue cinge le tempie, e di gloriosa palma la destra arricchisce, e noi fra i maggiori contenti viuendo eternaremo le nostre grandezze.

*Stell.* Gradito Astolfo, la vostra fecondia in honori troppo sublimi inalza le mie non meritate lodi, e presagisce con troppo affetto le à me non douute grandezze.

*Astol.* Più vorrebbe mia Signora, poter articular questa lingua, poiche le vostre bellezze, e prerogatiue, che sono di Paradiso hanno merito di gloria.

*Stell.* La Corona del merito viene ad essere maggiormente pregiata quando è dispensata per arricchirne altrui, che degno non ne sia.

*Astol.* Signora se doueressimo parlar del merito vostro, non fariano bastanti i più eloquenti, e fecondi Oratori dell' Vniuerso.

*Stel.* Troppo mi sublimare, è Principe.

*Astol.* Poco a quello vi deuo.

*Stel.* Non sono mie queste lodi.

*Astol.* Sono vostre, perche ne sete degna.

*Stel.* Perche da voi mi sono donate.

*Astol.* Perche in voi risplendono raggi di diuinità.

*Stel.* In me non è raggio, che non deriui dalla luce del vostro splendore.

*Astol.* La luce, che dite in me ritrouarsi

vicia

vien dal Sole, che riflette il vostro bello, e leggiadro aspetto.

*Stel.* Piano Signor Principe, che il Sole per lo più suole incenerire, e distruggere con il suo calore.

*Astol.* Può bensì distruggere le neui agghiacciate, della gelosia, mà hà ancora virtù d'accendere il fuoco amoroso.

*Stel.* Dunque se non volete ardere fuggite questo Sole.

*Astol.* Anzi perche bramo incenerire in esso, mi vi appresso.

*Stel.* Sarãno dunque spenti gl'affetti vostri?

*Astol.* Anzi qual Fenice amorosa a i raggi di quello risplenderanno rinouellati in vita.

*Stel.* Se così è, saranno teneri i vostri amori!

*Astol.* Quanto più bamboleggianti, tanto saranno più cari, e graditi.

*Stel.* S'inceneriscano dunque acciò ritornino à noua vita. Mà qual bellezza diuina appesa al vostro fianco risplende?

*Astol.* Diuina al certo, e fù regalo di Dama di non poca consideratione.

*Stel.* Gradito dono, e più pregiato sarebbe si vi piacesse regalarne chi lo brama.

*Astol.* Sarà in suo potere, mia Signora già che di tutto quello, che dipende da me, doue parteciparne come vostro proprio.

*Stel.* E perche questo?

*Astol.*



*Astol.* Perche Alfonso nostro zio più dedito agli studij dell'Astrologia, che al regnare volendo anco dar riposo alle sue vecchie. & affaticate membra, non ad altro effetto (come poco dinanzi accennai) ci chiama in Polonia, che per coronarci di questo Regno, & vnirci in nodo maritale.

*Stel.* E come ciò sapere.

*Astol.* Da suoi auuisi inuitati al mio genitore.

*Stel.* Tali furono i sentimenti anco del mio, perciò quà inuiommi.

*Astol.* Già poco fa smontammo dalle Carrozze, & hora siamo presso le porte della Regia Città, incaminiamoci à quella, che piacendo al Cielo a suo tempo restarà sodisfatta Stella, e contento Astolfo.

*Stel.* Andiamo mio bene.

*Astol.* Andiamo mia vita.

## SCENA QUINTA.

*Anticamera Regia.*

*Alfonso Rè, Anselmo, e Tiberio.*

*Alf.* L' Huomo, che nasce a pena fuori dell'utero materno viene alla dispositione degl'astri del Cielo sottoposto; e puossi ben dare in ogni viuento, mentre di quelli hà cognitione il modo di liberarsi da i loro in-

flussi.

flussi. Perciò ò miei fidi, essendo io per mezzo dell'Astrologiche letture in buona parte cognitore del corso delle Stelle, e delle loro influenze, potete credere, che con li calcoli sù l'effemeridi, e con gl'astrolabij, sappi anco il tempo, e posso preparare il modo di liberarmi dalle loro malignità. Preuidi, che questo Regno doueva sotto Rè Tiranno dominante cadere con ribellioni, guerre, e disturtioni, & congiuratomisi ancor contro il proprio figliuolo esser scacciato del Regio soglio, schernito e vilipeso. Onde presi per partito di far nudrire in vn'antro frà i legami priuo di conuersatione, & conoscenze il mio vnico figlio Sigismondo sino al punto che sotto vn'aspetto festile di Venere, e Gioue, & vn trino di Marte, e Gioue congiunto con la Luna non fossero cessati. Passa ancor hoggi il ventesimo anno, che altra conuersatione non hebbe, e conobbe, che il solo Grottardo mio fido, e caro amico, alla cui diligenza, e sapere lo raccomandai. Penso, che sia giunto opportuno il tempo di far pro-ua, se la mia diligenza, e la constitutione de pianeti, che dissi, habbiano fatto buon effetto, a ciò non solo questo Regno non resti priuo del suo proprio Signore, ma che non habbia



habbia vn fevero regnante , che con  
tiranniche attioni lo maltratti ! Che  
ciò fatte , e ritronandolo ancor tale ,  
quale le Stelle lo dimoſtrorno , pro-  
uiddì come Rè , che ama i ſuoi Popoli  
d'vn regnante, che ſaggiamente li reg-  
ga , e gouerni perche facendo io pen-  
ſiero ritirarmi alla quiete , à tal ef-  
fetto mandai per il Prencipe di Mosco-  
uia , il quale vnito in Matrimonio  
con Stella a lui Cugina , a queſto Re-  
gno con maggior vantaggio de Popo-  
li ſucceda . Per tanto in ciò deſidero  
da voi miefidi i voſtri conſigli, che di-  
te Anſelmo ?

*Anſel.* Gran Signore. Saggiamente oprate ,  
perche i Cieli concorſero nella voſtra  
volontà ; giudico però bene, che beni-  
gno , ò fevero che ſia il Regnante hab-  
bia il Regno il ſuo natural Signore ,  
perche come ſi ſia , in fine ſempre più  
amoroso dimoſtraſi , che non farà vn  
ſtraniero , & i ſudditi haueranno  
più ſtretto legame di fede , e di tolle-  
ranza verſo di lui .

*Alf.* Saggiamente parlaſti , e Voi Tiberio  
che direſte ſopra di ciò ?

*Tib.* Non deue l'huomo accorto porre in  
dubbio le riſolutioni de' grandi, perche  
ſi denono conſiderare prima ben ven-  
tilate , e ponderate , per ciò ſopra di  
queſto non ſò che dire , ſtante che tut-  
to ſia ſcaturito dalla ſapientza regia ,  
oltre

oltre che conſideratene le ragioni ſema-  
pre deueſi lodare il paſſato , e prouede-  
re al futuro .

## S C E N A S E S T A .

*Paggio, & i Suddetti.*

*Pag.* **S**ire le guardie del Palazzo auuiſano,  
che il Prencipe Aſtolfo di Mosco-  
uia e la Principessa Stella ſua Cugina  
ſono entrati in Corte .

*Alf.* Siano introdotti , appreſtategli da ſe-  
dere .

*Pag.* Eſſequiſcaſi quanto comanda .

*E parte .*

*Alf.* Anſelmo farà voſtra cura fare addobba-  
re vn'appartamento di ricchi arredi  
per il Prencipe Aſtolfo , e voi Tiberio  
vno ſimile per la Principessa Stella ,  
portando con pazienza le fatiche v-  
gualmente compartite .

*Tib.* I regij comandi ſono teſori di honore ;  
Reſtarà ſodisfatta la Principessa Stella,  
e ſeruito il mio Rè .

*Anſel.* Parto per eſeguire quanto m'impoſe  
la Maestà Voſtra .

*Tib.* Et io perciò vi ſeguo .

*Partono ambidoi .*



## SCENA SETTIMA.

*Astolfo, Stella, & Alfonso Rè.*

*Astol.* **R**iuerente m'inchino a quella  
Maestà, i cui splendori illumina-  
nano l'vniuerso tutto.

*Stel.* Bacio le vesti à quel Rege, che non ha-  
uendo pari al mondo i meriti di lui  
trapassano l'immenso.

*Rè* Felice venuta, hora fortunata, che  
prescrisse il vostro arriuo. Cari Nepo-  
ti, ò quanto godo in vederui.

*Astol.* Altresi godiamo della sua prospera  
salute.

*Rè* Sedete.

*Astol.* Obedisco.

*Bè* Ancor voi Stella.

*Stel.* Non riceuo incommodo a fronte della  
M.S. anzi dauanti a quella mi son gio-  
ie, i disaggi.

*Rè* Sedete dico.

*Stel.* Deuo obedire.

*Rè* L'hauerui fatti venire à mia Corte,  
ò cari, altro non fù, che per vniui in-  
matrimonio, e farui heredi di questo  
Regno. Gia vi è noto, ch'altri figli non  
hebbi che Sigismondo, e che dalle Stel-  
le conobbi i suoi fauori, & a che l'incli-  
nauano, perciò lo feci nudrire nella so-  
litudine: Ma resta tentare l'ultima pro-  
ua pervedere, se le mie diligenze l'hab-  
biano

biano reso tale, quale lo bramarebbe il  
cuor mio, e trouandolo diuerso al mio  
intento, vi compiacerete intestiui di  
questo Regno, perche bramo impiegar-  
ui in affare d'alta importanza; ma tro-  
uando Sigismondo conforme lo bra-  
mo, sarete contenti tornarue al vo-  
stro Regno con quell'honore, e ricchez-  
ze, che in tal caso vi saranno preparate  
da vn vostro caro Zio.

*Astol.* La sua Regia sapienza sempre bene o-  
prò, perciò Astolfo non mai contraddirà  
a i suoi commandi.

*Stell.* Sarà l'arbitrio di Stella sempre fogget-  
to al suo regio volere.

*Anselmo. e Tiberio tornarono.*

*Rè* Non più potea promettersi da sì graditi  
Nepoti, e perche vi credo stāchi, ite voi  
Astolfo nel mio quartiere, e voi Stella  
agl'appartamenti delle Dame, che già  
sono in ordine a i vostri riposi, e voi  
Anselmo, e Tiberio conducete i regij  
Sposi agl'appartamenti preparati.

*Astol.* Stella mio bene à Dio.

*Stell.* Il Ciel vi felicitì.

## SCENA OTTATA.

*Rè, Grottardo, Rosaura, Piccariglio, e Corte.*

*Rè* **S**ia spedita gente ad auuisar Grottardo  
ch'à me ne venga per importanti af-  
fari.

*La vita è vn sogno.*

**B**

*Grott.*



*Grott.* Non è di necessità spedir gente, già che humilmente a tuoi piedi Grottar-do s'inchina.

*Rè* Alzati Amico.

*Ros* E doue ci condurranno questi Soldati?

*Picc.* In galera a dirci buono: Mà voi almeno ci starete bene, perche, se sarete conosciuto per quel che sete, non vi mancherà biscotto, tutta la Ciurma ve ne terrà ben fornito.

*Ros.* Taci indegno: oh Dio.

*Picc.* Non hò la bocca cuscita, vuò parlare.

*Ros.* Me la pagherai.

*Pic.* Con moneta scarfa.

*Grott* Gran sig. Io ti giungerò nuouo vedèdomi a tua presèza senza i tuoi ordini.

*Rè* Mi sei caro, & à tempo giungeste; Mà chi sono questi?

*Grott.* Alcuni foresti, che trasgredirono li tuoi precetti, auuicinandosi à Sigismondo, e tuoi prigioni li condussi.

*Rè* Accostateui.

*Picc.* Et io Signore?

*Rè* Donde sete.

*Ros.* Di Moscouia S.M. e se trasgredij, fù per ignoranza, e non per malitia, e vo l'otà.

*Grott.* Et perciò è degno di scusa, mà senza il volere di V.M. non l'hauerei rilassato.

*Rè* Se gli perdoni, sì per l'ignoranza, come perche è Moscouita.

*Grot.* Cauallero ottenesti il perdono.

*Ros.* Rendo gratie alla bontà di quel Sire, che non hà pari a l mondo.

*Pic.*

*Picc.* Et a me Signore?

*Rè.* E tu chi sei?

*Pic.* Moscouita.

*Rè* Questo pretesto non ti salua. Con gran malitia per Moscouita a me ti palesi.

*Pic.* Ma non Signore, son danero, e se non lo credete, mandatene a me.

*il Rè lo guarda, e si merauiglia.*

*Rè* Ardisci ancora di mentire? Che sia impiccato.

*Grott.* Vdisti la sentenza.

*Pic.* Signore; Signore.

*Rè* Non più.

*Pic.* Hora sì, che con vna correggia me ne vado danero. Vedete voi di quel che sete causa? Mamma mia.

*Ros.* Habbi pazienza Piccariglio.

*Pic.* Cancaro venga à voi, al Rè, & a tutti. Non tocca a voi, tocca a me, vi hò da esser io almeno: Signore già che hò da morire fatemi vna gratia.

*Rè* La Regia grandezza molto si mostra nella liberalità: fuori che la vita, chiedi e sia concesso.

*Pic.* Già che deuo morire, son contento, e fuorchè la vita, ciò che io domandi, mi farà concesso?

*Rè* Il tutto fuori che la vita.

*Pic.* Bene, e di forcha io hò da morire, posso chiedere, e farò esaudito?

*Rè* Sì, eccettuato la vita.

*Pic.* Eccettuato la vita, così sono li patti. Oh s'io potessi con questa inuentione



saluarmi. Sicuramente lui non lo vorrà fare: Signore mi contento, ma mi farete la gratia.

*Rè* Già lo promisi.

*Pic.* Ma me l'offeruarete.

*Rè* Parla, che vuoi.

*Pic.* Giuratemi l'offeruanza.

*Rè* A tanto mi astringi?

*Pic.* Per assicurarmi della promessa.

*Rè* Giuro sopra il Diadema, che le tempie mi cinge.

*Pic.* Non son sicuro.

*Rè* Che vuoi dunque.

*Pic.* Che quando m'haueranno impiccato mi facciate sciorre le braghe, e mi diate due dita di naso in Culo.

*Rè* Ah, ah meglio inuentione di questa non poteui trouare per saluarti. Se li perdoni dunque.

*Pic.* O garbato Rè. Vi ringratio fino a qui, e più, se più potessi ma non deuo.

*Rè* Perche.

*Pic.* Perche se io non haueuo tanto ingegno m'haueui dato la pietrata, se ben credo la posso indugiare, ma non cāpare.

*Rè* Sei vero Moscouita.

*Pic.* Così non fussi, ma non voglio essere.

*Rè* Perche ricusi la patria.

*Pic.* Perche l'essere di Moscouia mi conduceua alle Forche.

*Rè* Mi sei grato per le tue facetie. voi restare in questa Corte.

*Pic.* Per mutar fortuna restarò.

*Rè*

*Rè* Assisterai al mio trattenimento.

*Pic.* Come dire. Mi stimate per Buffone.

*Rè* Nò sarai Caualiere del piacere.

*Pic.* Sia come la vuole, purchè si mangi, e si beua, stò con voi.

*Rè* Seguimi in Corte: voi Grottardo pensate il modo di ricondurre Sigismondo alla Regia. *e Parte.*

*Grott.* Restarà seruita.

*Ros.* Addio Piccariglio, mi lascia eh.

*Pic.* Nò, nò, di giorno stò con il Rè, e di notte starò con voi.

*Grott.* Caualiere.

*Ros.* Mio Signore.

*Grott.* Come ti chiami.

*Ros.* Henrico.

*Grott.* Ottenesti la vita, da me la riconosci?

*Ros.* Gratie, quali conuengasi a Prencipe affettuoso a te rendo.

*Grott.* O Dio mi palpita il cuore nel petto, mi si sconuolge il sangue per le vene Henrico ecco la spada, che di prode Caualiere è degna. Fatene gran stima, che tale ne feci io, quando ne fui padrone.

*Ros.* Ne foste Padrone; Oh Dio che sento!

*Grott.* Sin dall' hora, che a me la cedeste fin punto, che a te la rendo (non voglio scoprirmi.)

*Ros.* Qual si sia, è al tuo comando pronta con la mia pouera vita.

*Grott.* Perche ti portasti in Polonia.

*Ros.* Per desio di vendetta.

B

3

*Grott.*



*Grott.* Vendetta! (certo hauerà ricevuto qualche oltraggio da alcun Polacco, farò in tuo aiuto mentre hauerò vita.

*Ros.* Qual gratie ti potrò mai rendere, se otterrò il tuo soccorso alle mie occorrenze.

*Grot.* Fino alla Morte m'hauerai in tua difesa.

*Ros.* E di tanto m'accerti.

*Grot.* Giuro esserti compagno anco nella morte.

*Ros.* Caro; obligato ti resto.

*Grott.* Henrico ti sono amico; ma che brami?

*Ros.* Vendicarmi.

*Grott.* Chi fù l'offensore.

*Ros.* Astolfo Prencipe di Moscouia.

*Grott.* In che t'offese?

*Ros.* Nella più cara gioia, che l'huomo possiegga.

*Grott.* Disciogli l'Enigma.

*Ros.* Nell'honore se m'intendi.

*Grott.* Il sangue è antidoto a tal'aggrauio.

*Ros.* Ucciderollo dunque.

*Grott.* Auerti che.

*Ros.* Come?

*Grott.* E di sangue Regio.

*Ros.* Non sono inferiori li miei natali.

*Grott.* Conobbi Violante.

*Ros.* Io son fito Figlio.

*Grott.* Il tuo coraggio lo palesa.

*Ros.* Mora il traditore.

*Grott.* E Nipote al mio Rè.

*Ros.*

*Ros.* Merita maggior castigo.

*Grott.* Sarà successore a questo regno.

*Ros.* Sarà maggior la gloria della mia vendetta.

*Grott.* Io non t'intendo.

*Ros.* Ti mostri incapace.

*Grott.* O ti dicchiari, o desisti.

*Ros.* Ne l'vno, ne l'altro.

*Grot.* Sarò tenuto a difenderlo.

*Ros.* Impegnasti la fede a i miei interessi.

*Grot.* Egli è mio Signore.

*Ros.* Et io tuo amico.

*Grot.* Frà gl'amici è tutto commune.

*Ros.* Perciò sei tenuto a mia difesa.

*Grot.* M'obliga la fede di Cavaliero.

*Ros.* Amico soccorso.

*Grot.* Al suo scampo.

*Ros.* Mi sarai nemico.

*Grot.* L'offese de' grandi non macchiano la reputatione.

*Ros.* Sì negl'animi bassi, e fuori dell'honore.

*Grot.* Sei ostinato.

*Ros.* Tù infedele.

*Grot.* Da me che brami?

*Ros.* La morte d'Astolfo.

*Grot.* Hor vâ, sarò teco.

*Ros.* Mora l'empio spergiuro.

*Il Fine dell'Atto Primo.*



32  
**A T T O I I:**

**SCENA PRIMA.**

*Segue l' Anticamera,*

*Astolfo, e Stella.*

*Astol.* **D**Esidero veder la mia Stella, ma eccola, ò me felice. Benuenita quella Stella, che col splendor del suo bello è scorta al nauigante cuor mio nelle tempeste amorose.

*Stel.* Ben trouato Astolfo, che con le sue bellezze porta l'antidoto per risanar la mia mente forsennata nelle febri d'Amore.

*Astol.* Molto sola vi trouo in quest'appartamento, ma che pensate.

*Stel.* Non è sola chi è accompagnata da vostri affetti. Ma à che venitte?

*Astol.* A riueder quella beltà, che adoro, poiche lungi da lei mi struggo, e muoro.

*Stel.* Qual'è questa bellezza amato core, che lontana vi dà pena, e dolore.

*Astol.* Voi sete amata Stella quella Diua. Che della libertà ogn'hor mi priua.

*Stel.* Ohimè che sento?

*Astol.* Dico, che così è certamente.

*Stel.* Et io dico, che vi amo.

*Astol.* Et io vi corrispondo.

**SECONDO.** 33

*Stel.* Signore Astolfo la chiarezza del vostro alpetto m'auuiua talmente la vista, che ancor che non vi habbia d'auanti sempre mi pare di vederui.

*Astol.* Et io rimango sì offuscato dallo splendor de vostri occhi, che mirandoui resta abbagliata la vista de miei.

*Stel.* Felice dunque Stella, mentre proua in amor tanta dolcezza.

*Astol.* Signora, le dolcezze di amore per arriuarle al fine, vogliono anco il principio.

*Stel.* E qual sarebbe?

*Astol.* A principio di Amor ci vuol la fede.

*Stel.* Eccola pronta.

*Astol.* E poi.

*Stel.* E poi, che.

*Astol.* Ci vuole il resto.

*Stel.* E qual è?

*Astol.* Se voi di vn bagio a me dono farete, mi smorzerò dell'amorosa sete.

*Stel.* Troppo sconuiene il bacio a donna casta, la fede, che vi diedi sol vi basta.

*Astol.* Non son vostro.

*Stel.* Sì Signore.

*Astol.* Hor ch'io son vostro potete baciarmi.

*Stel.* Signore voi mi offendete, non vorrei, che mi forzaste a quelle cose, che vna volta vi darò volentieri.

*Astol.* Sforzarui, ò questo nò.

*Stel.* Non sò, se a' giorni vostri fosti già mai da nessuno sforzato.

*Astol.* Signora nò, perche a dirla giusta  
B s quello



quello, che feci, lo feci sempre cortese-  
mente.

*Stell.* Sarò cortese anche io, quando sarò  
sua consorte.

*Astol.* Horsù patientia; partirò consolato.

*Stel.* Piano col partire, e doue andate?

*Astol.* A consolar me stesso, aspettando l'ho-  
ra fatale a nostri effetti.

*Stell.* Ma quel ritratto.

*Astol.* L'hò lasciato nel gabinetto, se vi pia-  
ce, andarò a pigliarlo.

*Stell.* Tornerò ad aspettarvi desiosa in que-  
sto luogo.

*Astol.* Addio mia luce.

*Stel.* Addio mio bene.

*E partono.*

## SCENA SECONDA.

*Rosaura, e Piccariglio.*

*Ros.* Già che ferui S. M., ti ricordo  
che nel migliorare fortune, non  
ti scordi l'essermi fedele, sapendo quan-  
to t'ami.

*Pic.* Bene, bene, mi mettesti in pericolo di  
perder la vita.

*Ros.* Fu d'ambidue la disgratia.

*Pic.*

*Pic.* Era mio solo il danno, che non farei  
potuto tornare a casa mia, le m'impic-  
cauano.

*Ros.* Questo poco m'importa, purchè non  
mi scopri per donna a persona viuen-  
te.

*Pic.* Lo scoprirui chi sete non mi dà vn fa-  
stidio al mondo, purchè non m'habbia-  
no impiccato.

*Ros.* Che, m'hai scoperto dunque?

*Pic.* O questo nò.

*Ros.* Ti prego a non scoprirmi.

*Pic.* E vn voler sforzar la mia natu-  
ra.

*Ros.* Taci, che prometto rimunerar tua fe-  
de.

*Pic.* Io creparò se non lo dico.

*Ros.* Fa forza a te stesso.

*Pic.* Non posso.

*Ros.* Ti prego, perchè troppo mi impor-  
ta.

*Pic.* Se a voi, che importa l'hauete det-  
to a me, perchè non lo posso io dire  
ad altri, che non mi importa nul-  
la.

*Ros.* Ti prego caro Piccariglio tacere, poi  
comandami.

*Pic.* Voglio parlare, non mi curo esser serui-  
to.

*Ros.* Perchè;

*Pic.* Perchè la seruitù vostra, è troppo nobi-  
le, & io non la merito.

*Ros.* Serui tu a me nel tacere almeno.



*Picc.* O questo no non vuol più feruiri; se mentre stauo con voi, e mi vedeui volentieri, mi procuraste la forca adesso, che vi sete scorrucciata, mi procurate il fuoco.

*Ros.* Vorrei partir sicura di tua fede.

*Picc.* Andate, che ve la prometto.

*Ros.* A dio caro Piccariglio.

*Picc.* Alle Forche, & in Pace.

*Ros.* Che dici?

*Picc.* Che vi andate in pace, che non parlerò mai.

*Ros.* Addio. *E parte.*

*Picc.* Pur si parti. Se il mio genio mi portasse a tacere, mantenerci la parola, ma come dice il prouerbio natura data, nemo tutlurù; tant'è m'importa tanto poco questo negotio, che lo posso tener segreto; lo terrò del certo; Ma ecco il Barigello di Campagna farà meglio, che io mi rititi.

### SCENA TERZA.

*Grottardo, Piccariglio.*

*Grott.* L'huomo, che nelle risoluzioni honorate persevera con la costanza, non può essere, che di nobili natali, e di sangue illustre, perche l'honore è quel fonte pregrato da cui scaturiscono l'acque pretiose, che inaffiano le piante de' figli generati dall'ho-

no

norato. Non può Enrico negare esser mio Figlio, & io non posso dire di non esserli Padre; poiche da me generato, e di Donna Violante nato, da noi trahendo l'origine, molto fa stima dell'honor suo, e come Cavalier opra affai bene, mentre l'honore tanto prezza, e stima; ma quello mi pare Piccariglio.

*Picc.* Ohime? Signore.

*Grott.* E perche mi tieni?

*Picc.* Non sete il Barigello di Campagna.

*Grott.* Sono il tuo malanno balordo.

*Picc.* Son qualche volete perdonatemi se vi hò ingiuriato, che non sò, che offitio sia il vostro in questa Corte, sò bene che mi facete prigione, e però vi stimauo il Barigeilo, o qualche Sbirro nobile.

*Grott.* Ti perdono perche sei seruo d'Enrico.

*Picc.* Di chi non m'imbrogliate; di Rosaura volete dire.

*Grott.* Come di Rosaura?

*Picc.* Che non lo sapete!

*Grott.* Io non lo sò.

*Picc.* Non è huomo e non è Donna.

*Grott.* Che, e forse Ermafrodito?

*Picc.* Non sò veramente che non l'ho mai frodato, ma sò bene, che egli passò sotto l'arco baleno di sua madre, che pensaua di farlo Maschio, e lo fece femina.

*Grott.*



*Grott.* Femina Henrico?

*Picc.* Femina e si domanda Rosaura, e non Henrico.

*Grott.* Tanto più mi dimostra sua grandezza. Io non l'hauerei stimato tale.

*Picc.* Basta; voi non l'hauete a sapere, ne io ve lo direi in tanta disgratia.

*Grott.* E che non mi diresti?

*Picc.* Che Rosaura è donna, e non è huomo; toh Diauolo, e gli è pur vero, son pur balordo; mà fatemi di gratia vn seruitio, già che ve lo dissi disaueditamente, scordateuene, e fate conto che non ve l'habbia detto.

*Grott.* Tanto farò per fatti seruitio; mà bisogna che tu facci vn seruitio anche à me.

*Picc.* Son lesto, e pronto quanto vna Gatta dietro a Sorci, comandate.

*Grott.* Per rimediare à quello potrebbe venire, lo pregarò à tacere; vorrei, che quello hai detto à me di Rosaura, non lo palesassi ad altri, e per sigillare il secreto nella tua bocca questa doppia è l'hostia, e questo diamante è il sigillo; il tutto goderai per segretezza. Serui fedelmente e spera.

*Picc.* La ringratio di tanta cortesia, e s'assicuri, che farò muto in questo negotio, e se frà tanto V.S. hauesse qualche altro secreto da depositare nell'erario della mia mente con il pegno, farò sempre pronto à seruirlo.

*Grott.*

*Grott.* Haueraì ciò che brami. Addio Piccariglio.

*Picc.* Vada felice, che io resto.

*Grott.* Voglio andare à sapere meglio, & à persuadere mia figlia essendo donna à deporre gl'habiti virili, & accommodarsi con Stella per ageuolare i suoi fini.

S C E N A Q V A R T A.

*Piccariglio solo.*

*Picc.* **I**N fatti il prouerbio che dice: forte, e dormi non è vero, & all'huomo l'essere accotto non sempre riesce; perche s'io m'adormentaui in non trouar l'inuentione del naso in culo, bella sorte che hauerei hauuta, à quest'hoia hauerei fatte le coruette per aria, e'l ballo su la corda. io, & se non fussi stato auertito à scoprire i fatti della mia padrona, chi m'haurebbe dato la doppia, & il diamante? la verità è, che in alcune occorrenze bisogna esser balordo, & in alcune altre, farlo, e saperlo fare, che importa. Mà chi l'intende? Tutto stà ad affrontarui; O che bella doppia, che bel diamante che è questo, allo sperare, poco ci credo: Chi non cascarebbe, non solo à far la spia, ma à far il boia? Compatisco le puerissime donne, le quali quan-



quando vedono questa sorte di robba si trouano à mal partito, e pur fanno male, se vi applicano per male. La guardi però il Cielo ad incontraruisi, che triste loro. Mà tornando alli miei fatti, concludo che il far la Spia, non è cosa tanto brutta, quanto al tri la crede, & il negotio consiste nel modo come si porta, perche in fine il far la Spia non consiste in altro, che in scoprire i fatti d'altri per coprire li suoi, e col guadagnare qualche cosa, come verbi gratia, se ogn'vno a chi dicessk, che Henrico non e Henrico, ma Rosaura mi dasse tanto, mi metterebbe conto di non far altro, che la Spia: Dunque è male di far la Spia? O bestia chi lo dice, e chi lo crede. Mà è quà il Principe di Moscouia? Non è nierauiglia, che la Caualla vada cercando lo Stallone. Egli non mi conosce. Son huomo à dirlo à lui, se mi dà qualche cosa.

## SCENA QUINTA.

*Astolfo, e Piccariglio.*

*Astol.* **A** Stolfo, che deue obedire à Stella con animo innamorato, non sà trasgredire à precetti dell'amara. Arde il cuor mio delle sue rare bellezze, e maggior progresso fecero i miei effet-

effetti, quando da S. M. furono decretati i nostri sponsali, ne vedo l'hora di vederli effettuati. Poco aspiro al Regno, perche solo il paterno mi basta, ma molto stimo l'amor di Stella.

*Picc.* Signore, volete sapere s'vn huomo sia donna, che ve lo dirò?

*Astol.* Chi sei tu? Che huomo, che donna voi dire?

*Picc.* Io ve lo dirò, ma vedete qualche m'hà dato vn'altr'huomo da bene.

*Astol.* Io hò altro in pensiero, non sono così curioso, non mi curo di tue nouelle.

*Picc.* Non lo volete sapere?

*Astol.* Nò.

*Picc.* Sò che ve ne pentirete! Auuertite a qualche fate, ma veramente ci hò hauuto pur la poca gratia questa volta. Tutte le palle non vengono tonde, pazienza.

## SCENA SESTA.

*Astolfo solo.*

*Astol.* **E** Necessario, che egli sia scemo, Vada pur via, che d'altro si preme il mio cuore. Mi chiese Stella il ritratto, che da Rosaura ottenni. Oh Rosaura se da me tradita incolpane Amore che di noua beltà ferimmi il cuore. I raggi di Stella furono di Cometa, perche predissero all'amor



tuo prodigij portentosi, mà qual prodigio in cor di amante maggior del mio mai si vidde, che ad vn raggio di beltà diuina riceuti nel petto nuoui affetti, rinuntiar i vecchi amori. Sia ciò che amor comanda, son suo soggetto: Già volo alle stanze, prendo il ritratto, lo presento à Stella, ella l'accetta, & acquisto la sua gratia, che per ottenerla non curarei perdere il Regno. Mi perdoni Rosaura, se la tradisco.

## S C E N A S E T T I M A.

*Stella sola.*

*Stell.* L'Amante, che desiosamente attende l'oggetto amato, non vede l'ora di beare se stesso nell'effigie di quello. La dimora de Astolfo non corrisponde alla prontezza, che mostrò nel sodisfarmi nella curiosa dimanda. Mi tormenta la gelosia. Temo, che hauendogli richiesto quel ritratto, che essendo dono di bella Dama, come mi riferì, non li pesi il restarne priuo, e se ciò fosse, sarei infelice, poiche da questi segni potrei trarne argomento di vecchi amori, e cagione di pene, e di doglie; mà ecco Astrea, che presì poco dinanzi à miei seruigij, à tempo giunge.

SCE-

## S C E N A O T T A V A.

*Stella, e Rosaura in habito di Donna, hora con nome d' Astrea.*

*Stell.* Astrea?

*Ros.* **A** Mia Signora.

*Stell.* La tua venuta mi è grata.

*Ros.* Il Cielo di Vostra Altezza chiama adoratore ogni petto humano à suoi offici.

*Stell.* Gradisco i tuoi affetti, mi sei cara, perche da Grottardo mi fosti raccomandata, e se ascenderò al Trono Regio, quelle grandezze, che potrà compartire ad vna gradita serua, la sua Signora, da me ti faranno dispensate.

*Ros.* Mia Signora, la generosità dell'animo suo passa i limiti d'ogni grandezza, la mia deuotione è consacrata alla sua volontà, potrà liberamente di me disporre, che ogni suo cenno mi farà legge inuiolabile, poiche m'ascrissi con caratteri, formati dallo scalpello del suo magnanimo arbitrio nel marmo duro del mio cuore alla sua seruitù.

*Stell.* Queste tue offerte m'asfidano à richiederti de vno à me sommamente gradito seruigio.

*Ros.* Puole liberamente comandarmi.

*Stell.* Me lo farai?

*Ros.*



*Ros.* Fedelmente seruirouui.

*Stell.* Con secretezza.

*Ros.* Sarò figlia d'Apocrate nel silenzio.

*Stell.* Con sollecitudine.

*Ros.* Vorrei hauer l'ali per più velocemente operare.

*Stell.* Saprai esporre ad vn Amante per me vn'affettuosa richiesta.

*Ros.* Aprirò lo scrigno del mio cuore per seruirui,

*Stell.* Ascolta: Amo Astolfo, egli mi corrisponde, li viddi pendente al fianco vn ritratto di bella Dama, resto punta dalla gelosia, glie lo chiesi in dono, me lo promise, disse girlo a pigliare. & in questo luogo l'attendeuo, mà perche perso hora non esser bene, che vna Donzella riceua di propria mano doni dal suo amante, vorrei, che à re consegnasse il ritratto, e che riceuuto venissi alle stanze, che t'attendo.

*Ros.* Restarà seruita mia Signora.

*Stell.* A Dio Astrea.

*Ros.* Vada felice.

*e Parte.*

## S C E N A N O N A,

*Rosaura sola.*

*Ros.* **Q**uesto certo sarà il mio ritratto, che hebbe già da me in dono il perfido. Ah empia fortuna

anco

anco questo à miei trauagli aggiungi, ella glie lo domanda, & egli à lei lo concede, ella chiama me per mezza-na à riceuerlo, acciò poi gli lo consegn; & hauerò cuore di parlare ad Astolfo: vederlo d'altri, e non vendicarmi; Ah nò. Hauero ben sì cuore di trarli l'anima dal petto. Morirà Astolfo per le mie mani, e questo stillo, che nel petto tengo, sarà vendicatore del mio honore. Mà eccolo, che baldanzoso ne viene. Celarò il vero, & à tempo opportuno vendicaromi.

## S C E N A D E C I M A.

*Astolfo, e Rosaura.*

*Astol.* **S**Tella.

*Ros.* **S** Non è Stella, ma ben sì Astrea sua Damigella, che qui vi attendeua per riceuere il ritratto, che gli prometteste, e consignarglielo.

*Astol.* Eccomi pronto ad eseguire i suoi ordini: Andai veloce à prenderlo, acciò restasse seruita à voi lo consegna, che glie lo portate,

*Ritira la mano, e si ritieno di dare il ritratto.*

*Ros.* Perche non me lo date:

*Astol.* E che vi ho da dare;

*Ros.* Il ritratto per portarlo à Stella.

*Astol.*



*Astol.* Portategli voi l'originale.

*Ros.* Astolfo mi burlate.

*Astol.* Rosaura non vi burlo.

*Ros.* Astrea, e non Rosaura son'io.

*Astol.* Non son cieco, e ben vi conosco.

*Ros.* Oh quanto v'ingannate, perche diuersa sono da quella, che vi credete.

*Astol.* Mi vedo Rosaura, e non m'inganno.

*Ros.* Qual'io mi sia, nol cercate più oltre, datemi il ritratto, e partite.

*Astol.* Partirò: portagli voi l'originale, che questo à me fù donato, & appresso di me lo voglio, e già, che non sete Rosaura, benche di lei poco mi curi, farà mio pensiero, che non mi venite più auanti.

*Ros.* Ah mostro d'auerno, ah empio tiranno: anco tanto ardisci? Astolfo farò per te vna furia scatenata d'abbisso, farò vna perfida Megera à tuoi mancamenti. Non ti bastò d'hauermi ingannata, tradita, e tolto quel fiore, che render non mi puoi che anco così m'abborisci! così mi scacci traditore! son Rosaura sì ma per te vna barbara vendicatrice del mio perso honore, son Rosaura sì, ma per te vn Demone infuriato. Son Rosaura sì, ma per te vna Morte, che con la falce di tua perfidia vengo à troncare il filo de tuoi mancamenti con lenarti la vita. barbaro, crudele rendimi il mio Ritratto.

*Astol.*

*Astol.* Non posso.

*Ros.* Rendimelo ti dico, che se ti priuasti dell'originale con le tue perfidie, non voglio che godi quell'effigie con il vantarti d'hauermi ingannata, e tradita: dammelo dico.

*Astol.* Non voglio darlo m'intendesti?

*Ros.* Me lo vuoi dare per amore?

*Astol.* O questo non mai.

*Ros.* L'otterrò per forza.

*Astol.* Quest'è impossibile.

*Ros.* Ti torrò la vita.

*Astol.* Farò mia difesa.

*Ros.* L'hauerò à tuo dispetto.

*Astol.* Non farà mai vero.

*Ros.* Dammi il mio ritratto, ò con questo ferro t'uccido.

*Mette fuori uno stillo per ucciderlo.*

*Astol.* Non stimo d'auuiliarmi discostandomi.

## SCENA VIGESIMA PRIMA.

*Stella, e detti.*

*Stell.* **T**anto ardisce Astrea! Olà?

*Ros.* **M**ia Signora non si turbi.

*Astol.* Non si marauigli Stella.

*Stell.* Che non mi turbi, che non mi marauigli! Che accidenti son questi; Perche Astrea alla vita d'Astolfo con arme nude; Perche Astolfo non s'adira; O narrarmi il vero, ò ambedui siete morti.

*Ros.*



Ros. Non vi adirate poi.

Stell. Che non m'adiri: Ohimè.

Astol. Non vi sdegnate mia Dea.

Stell. Che non mi sdegui; Astrea è bella. Gelosia non mi ferire. Amore non mi priuare di quelli contenti, che nelle prime lettioni della tua scuola m'insegnasti d'hauer' a godere, non hauendo sin hora inteso quelli del penare. Ma non s'indugia parla Astrea.

Ros. Mia Signora. Attesi Astolfo per riceuere il ritratto, precipitauo l'indugio, mi pongo a pensare sopra le mie sventure, cauo vn mio ritratto, che in vn scatolino d'argento teneuo, arriua Astolfo, senza parlare di mano me lo leua, glielo richiedo, mi burla, alzo la voce nel replicare la domanda, assoluto me lo niega, bramo il mio ritratto, pongo mano ad vn ferro, voi giungete in sua difesa, e m'impedite il colpo, domandate nostre differenze, vdite la verità, decretate il douero, date hora la sentenza giusta, e consolate vna vostra serua.

Stell. Tanto ardisci:

Astol. Non è suo il ritratto.

Ros. Se lo facci mostrare, e vedrà se è la mia effigie.

Stell. Dammi quel ritratto.

Astol. Eccolo mia Signora. Non vi ingelosite già:

Stell.

Stell. Hai ragione Astrea, è tuo, prendilo.

Ros. Rendo gratie à V.A.

Stell. Parti Astrea, e fedele nel seruire vfa l'ingegno.

Ros. Consolata parto. *e parte.*

Stell. Astolfo dourei aditarmi per il tuo macemento, mà presuppongo, che scherzauai con Astrea, e per ciò non mi sdegno. Dammi dunque il ritratto che mi prometesti.

Astol. Se hauete l'originale, à che bramate il ritratto?

Stell. Non mentire Astolfo, se dite per motteggiare, si distinguono le burle dalle menzogne. Come hò l'originale, non era già mio quel ritratto? Era l'effigie di Dama bella. O mi date il ritratto, ò m'adiro.

Astol. Chiedetalo ad Astrea.

Stell. Glielo deste?

Astol. Voi la regalaste.

Stell. Io non v'intendo.

Astol. Et io non posso meglio seruirui, come può seruirui, Astrea.

Stell. La Gelosia mi dà, che temere. Viddi il medemo volto d'Astrea in habito virile, dubito, che Astolfo ingeloso di ciò cerchi l'origine di meco sdegnarsi; Astolfo ò ti dichiarì, ò m'uccido.

Astol. Non fate. Troppo da per se è breue la vita.

Stell. Mi martirano le tue menzogne.

La vita è vn sogno.

C

Astol.



*Astol.* Mi tormenta la vostra crudeltà ostinata.

*Stell.* Io crudele ostinata?

*Astol.* Sì.

*Stell.* Perche?

*Astol.* Perche volete vi dia quello, che non possiedo.

*Stell.* E che non possedete?

*Astol.* Il ritratto, che domandate.

*Stell.* E chi lo tiene?

*Astol.* Voi che possedete anco l'originale.

*Stell.* Anco aggiungi frode à frode?

*Astol.* Non mentisco.

*Stell.* Perfido restarai nelle tue confusioni inuiluppato, si intendo, ami Astrea; troncarò con la sua vita, e la tua il filo de' vostri amori; Restarai nelli tuoi lacci auunto, ò mi confesserà il vero Astrea, ò hauerà tali mortificationi che fino al perder la vita la condurranno.

*E parte.*

*Astol.* Ingelosita parte Stella, intimorito resta Astolfo, suergognata Rosaura, mà come quà, & al seruigio di Stella? frà perigli maggiori è la sua vita, e la mia. Sarà ben che la segua per sentire Rosaura, che dice.

SCE.

SCENA DECIMA SECONDA.

*Camera Regia.*

*Sigismondo con Paggio, che lo finisce di vestire, e Alfonso Cameriero. Suonano Trombe, e Tamburi.*

*Sig.* **C**He strepiti sono questi; Che rumori?

*Alon.* Sono trombe, che con segno d'allegrezza riceuendo li fiati de' suoi suditi fedeli, manifestano di tutti li Popoli il desiderio di vostra salute.

*Sigismondo si marauiglia.*

*Sig.* E chi son'io, e doue mi trouo? che vedo? Veglio, ò sogno?

*Alon.* Vostra Altezza è figlio del nostro Rè, sete ne' vostri appartamenti, questa è la vostra Regia, siamo in Polonia, oue douete dopo il genitore regnare.

*Sig.* Io Prencipe;

*Alon.* Sì.

*Sig.* Io figlio di Rè? è deuo dopo il genitore regnare? *Si stupisce.*

*Alon.* E frenar Popoli, e sostener Scettri.

*Sig.* Oh Dio, che se questo è sogno, troppo m'ingannano i Fati; se è verità, e che vegliando questi honori

C 2 à me



à me si deuono, non faria inuidiosa  
fortuna. O che dormo, e sogno,  
ò che hora nasco, e veglio, poiche  
mai riconobbi tante grandezze, &  
honorì.

*Alon.* Vostra Altezza vuol vestirsi?

*Sig.* Sì. *Parla con parole orgogliose.*

*Alon.* Vuol Musica Vostra Altezza?

*Sig.* Nò, più mi piacciono quelle trombe stre-  
pitanti, quelli bellici instrumenti più  
si confanno al mio genio.

*Alon.* Serenissimo. Ecco il Prencipe Astolfo  
di Moscouia per riuere V. A.

*Sig.* Chi è costui? *Fà marauiglia.*

*Alon.* Suo Parente.

### SCENA DECIMA TERZA.

*Astolfo e detti.*

*Astol.* **R**iuerente al Nume di Polonia  
s'inchina Astolfo.

*Sig.* Il Ciel ti salui.

*Astol.* Mio Signore la sua grandezza atta à  
signoreggiare imperij, non sdegnarà  
hoggi esser riuerita da Astolfo, il quale  
benche suo coniuuto, nulla dimeno per  
seruo gli si dedica.

*Sigismondo lo guarda, e non risponde.*

*Astol.* Molto poco prezzate vn vostro Cou-  
giunto, & vn che vi riuerisce, & osse-  
quia.

quia. Questi non sono termini da Ca-  
ualiero.

*Sig.* Non ti diffi il Cielo ti salui?

*Astol.* Sì mà.

*Sig.* E ti par poco.

*Astol.* Io Priucipe; Io grande; Io vostro pa-  
rente.

*Sig.* Vn'altra volta ti dirò il Cielo non ti sal-  
ui.

*Astol.* Troppo schernito rimango.

*Sig.* O là giuro al Cielo.

*Alza la mano per darli.*

*Alon.* Mio Signore troppo rigoroso col  
Prencipe Astolfo.

*Astolfo si parte.*

*Sig.* Taci chi sei tu.

*Alon.* Son suo cameriero.

*Sig.* Se più ardisci prorompere contro i miei  
detti prouarai la morte.

*Alon.* Non temo.

### SCENA DECIMA QUARTA.

*Stella con detti.*

*Stell.* **S**erenissima Altezza, con gran riuere-  
uerenza gl'augura Stella mill'an-  
ni di Regno con ogni contento.

*Sig.* Dama, & à voi doni il Cielo ogni bra-  
mata felicità. *Fà marauiglia.*

C 3 *Stell.*



*Stell.* Godo, che V. A. con la sua presenza habbia honorato i suoi Popoli, che bramosi vederla, con ansietà l'attendevano.

*Sig.* Più mi diletta la vostra presenza, che qualsivoglia persona.

*Stell.* Sono à suoi comandi.

*Sig.* Stella è bella?

*Stell.* Ella magnanimo, e grande.

*Sig.* Stella vi amo.

*Stell.* Non conuiene.

*Sig.* V'adoro, e vi vuol mia.

*Stell.* Non lo consentirò mai, che il Cielo non vuole.

*Sig.* Non douete negarmi amore.

*Stell.* Quell'amore, che s'aspetta, e che è lecito à nostra parentella non lo nego.

*Sig.* Però compiacetemi.

*Stell.* Non voglio, ne deuo tal cosa.

*Sig.* Et ardite negarmi compiacimento. Verrò la forza.

*Stell.* Tentarete vn'impossibile.

*Sig.* Vieni bella.

*l'abbraccia.*

*Stell.* Fermati traditore.

*Alon.* O là lasciate quella Dama.

*Sigismondo lascia Stella, e si volta, e*

*Stella fugge.*

E parente al Rè per consequenza congiunta à voi; sono illeciti questi amori.

*Sig.* Se più ardisci impedirmi ti trarrò da quel balcone.

SCENA DECIMA QUINTA.

*Piccariglio, e detti.*

*Picc.* **B** Vuon giorno à V. Altezza.

*Sig.* Chi sei.

*Picc.* Piccariglio di Madonna Simona di Taddeo Moscarolo al seruitio di Vostra Altezza.

*Sig.* Altre volte mi parue veder costui.

*Picc.* Signore sì: mi vidde uella grotta, quando ero con quel Cavaliero, che poi era vna Cavaliera, basta non la sapete tutta, se volete, ve la dirò, mà non vorrei vi dispiacesse, perche la cosa d'Astolfo, basta, basta.

*Sig.* Questi tuoi confusi discorsi mi recano tedio.

*Picc.* Mutarò discorso dunque.

*Sig.* E che cosa dirai?

*Picc.* Dirò d'Orlando Paladino, e di Gradasso quando abbrugiorno Troia.

*Sig.* Sei mentecatto.

*Picc.* Sono quel che volete.

*Sig.* Leuatimi dinanzi.

*Picc.* Vi verrò di dietro, se bene non è mio costume.

*Sig.* Non più che prouarai il mio sdegno.

*Picc.* Oh fete crudele; e che non vi piacciono i buffoni?



*Sig.* Non mi piacciono, e li tratto così.

*Gli da vn calcio.*

*Picc.* Questi sono li frutti, che porta l'arte buffonesca.

*Sig.* Non ti serue quello?

*Picc.* Si Signore, troppi che me ne deste, le mele infraciderebbono, e non si potria far più intingoli.

*Alon.* Signore troppo rigido con sua gente. Questo è caro à S. M. e voi lo percote-  
te,

*Sig.* Non voi cessare ancora.

SCENA DECIMA SESTA.

*Rosaura, e detti.*

*Ros.* **Q**Và mio Signore vengo à dedicar-  
gli la mia seruitù.

*Sig.* Mi sete cara. Oh Dio, vid di altre volte questo semblante.

*Ros.* Stà perplesso; dice che mi vidde, e non s'inganna.

*Sig.* Bella Dama chi sete:

*Ros.* Vna vostra indegna serua.

*Sig.* Nò, nò, mia Signora, che molto me-  
rita vostra bellezza.

*Ros.* Con troppa cortesia vengo da V. A. ho-  
norata contro ogni mio merito.

*Sig.* Non vi honoro quanto son tenuto, ò ca-  
ra.

*Ros.* Dalla sua gentilezza non possono sca-  
turire, che fonti di benignità.

*Sig.*

*Sig.* Dal vostro volto non possono, che ri-  
splendere raggi di bellezza, che cōuer-  
titi in strali d'amore feriscono i cuori.

*Ros.* Le lodi, che Vostra Altezza à me por-  
ge, son'effetti del suo animo genero-  
so.

*Sig.* Anzi sono effetti del mio amore.

*Ros.* Troppo è cortese con suoi sudditi.

*Sig.* Voi troppo bella per ferire gl'amanti.

*Ros.* La sua generosità deuer esser decantata  
per tutto il mondo.

*Sig.* La vostra bellezza deue esser corona-  
ta.

*Ros.* scherza V. A. con vna sua vassalla.

*Sig.* Non scherzo, amo.

*Ros.* Mà Dama di maggior merito.

*Sig.* Non cambiarei voi per la maggior Re-  
gina del mondo.

*Ros.* Non posso esser sua.

*Sig.* Perche:

*Ros.* Perche i miei effetti in altrui sono col-  
locati.

*Sig.* E cambiate il mio amore per altra per-  
sona:

*Ros.* Nò che non farei tal mancamento; mà  
auanti vi conoscessi, fù impegnata  
mia fede.

*Sig.* Puol dispegnarsi, & à me donarla.

*Ros.* Non è in mio potere il farlo.

*Sig.* E tanto mi sprezzate:

*Ros.* Non vi sprezzo, mà non posso amarui.

*Sig.* Posso ben io goderui ò cara.

*L'abbraccia.*



## SCENA DECIMA SETTIMA.

*Grottardo, e detti.*

*Grott.* **O** Là Prencipe frenate le voglie,  
e vi souuenga chi fete.

*Sigismondo lascia Rosaura, e resta attonito in vedere Grottardo.*

*Grott.* Non vi stupite son Grottardo, à voi  
più che padre, qual figlio vi amo, mà  
molto deuo dolermi di voi, che non  
profittate ne miei documenti.

*Ros.* Vi son tenuta della vita Grottardo.  
*parte.*

*Sig.* Dimmi Grottardo, perche tenermi ri-  
stretto con tanti rigori frà lasci, e cate-  
ne?

*Grott.* Fù commissione paterna.

*Sig.* E chi son io?

*Grott.* Mio Prencipe, e Signore.

*Sig.* Non doueui per ciò tradirmi.

*Grott.* Hà gran conoscimento il vostro ge-  
nitore.

*Sig.* Non doueua tormi à Vassalli.

*Grott.* La sua conoscenza passò all'amor de  
sudditi, e perciò lo fece.

*Sig.* Errò, e ne farò la vendetta.

*Grott.* Sarà troppo graue il vostro errore.

*Sig.* Fù più graue il suo mancamento.

*Grott.* Aspirata al vostro bene.

*Sig.* Mà però volse il mio male,

*Grott.*

*Grott.* Nò perche troppo vi ama.

*Sig.* Sì, perche troppo mi odia.

*Grott.* Molto v'ingannate.

*Sig.* Molto sono offeso.

*Grott.* Quest' offese portano seco vn bene  
maggiore.

*Sig.* Questo bene fù amareggiato dalle bar-  
barie.

*Grott.* E chiamate barbarie il prouederfi à  
gl'accidenti finistri:

*Sig.* E quai finistri prouidde:

*Grott.* Vdite.

*Sig.* Ascolto.

*Grott.* Nè vostri natali arriuò il vostro ge-  
nitore con li studij dell' Astrologia à  
conoscere, che fareste riuscito alla  
corte vn regnante tiranno, che fin  
col piede orgoglioso hauereste calca-  
to il capo paterno. Volse rimediare,  
commandò à me la vostra custodia,  
con quell' asprezze, che vi sommi-  
nistrai nell' adolescenza, vi tenni di-  
sciolto da lacci, mà perciò ferrato,  
addottrinandomi nelli studij cresce-  
ste in durezza fin' à minacciarmi del-  
la vita. D'ordine regio vi feci lega-  
re, più cresceui in ferezza; vi feci  
raddoppiare i legami, hoggi termi-  
na à punto il tempo della fatalità pre-  
scritta, ordina il mio Rè, che quà vi  
conduca, sere al possesso, oprate bene,  
che chi ben opra, quanto brama ottie-  
ne.

C 6

*Sig.*



*Sig.* se preuidde il suo capo calpestrato da mia fiera, doueua altrimenti agli astri remediare; non fù prudenza, ma tirannia il seppellirmi viuo.

*Grott.* sempre oprano bene il Regi, spirano diuinità i loro fasti.

*Sig.* Taci Grottardo, fosti due complici tu, & il mio genitore, mà dell'vno quando lo conosca ne farò vendetta, e di te, che sempre odioso mi fosti per li mali trattamenti, che mi facesti, questo ferro ti cauarà il cuore. Muori traditore, e paga con il sangue il graue fallo de tuoi misfatti.

*Và alla vita di Grottardo con vn stillo in mano.*

### SCENA DECIMA OTTAVA.

*Astolfo, e detti.*

*Astol.* S' I fermi Vostra A. e si ricordi, che questo è vecchio, e che douete, se non per altro rispettare sua canizie.

*Grott.* Meglio è che io sfugga i furori di questo crudele. *e parte.*

*Sig.* se è Vecchio questo, sei giouane tu, per lui morirai.

*Alon.* serenissimo formate, non sono termini questi da Cavaliero.

*Astol.* Il corso mi tenderà la vita.

*E parte.*

*Sig.*

*Sig.* Ti dissi temerario, che se più mi mostauai, ti hauerei tratto giù da vn balcone.

*Alon.* Credo, che se ciò voleste fare, v'hauerei ad essere anch'io.

*Sig.* Vi sarai sì.

*Alon.* E perciò non temo.

*Sig.* Oh infame; non voglio più soffrire le tue temerità, ci andrai a tuo dispetto.

*Alon.* Oh Dio chi mi soccorre.

*Sig.* Pur vi andasti temerario. *lo getta da una finestra.*

### SCENA DECIMA NONA.

*Rè, e Sigismondo.*

*Rè* CHE faceste Sigismondo?

*Sig.* Poco, ò niente quel che vorrei?

*Rè* E che più bramaresti fareste fare?

*Sig.* Molto peggio.

*Rè* E ti par poco gettar da balconi il cameriere porre in fuga i cortigiani, voler priuar di vita Grottardo, minacciare i parenti.

*Sig.* All'istesso genitore leuari la vita, se lo conoscessi.

*Rè* Eperche questo.

*Sig.* fù meco troppo barbaro.

*Rè* Donde nasce questa tua fiera?

*Sig.* Dalla tirannide di mio padre.

*Rè* Fù humano.

*Sig.* Fù crudele.

*Rè* Fù



*Rè* Fù pietoso a sotterrarti agl'astri del Cielo.

*Sig.* Fù inhumano a tormi quel che mi diede l'istesso Cielo.

*Rè* Emendati Sigismondo, che fai male.

*Sig.* E chi sei, che mi riprendi.

*Rè* Sono il tuo Genitore.

*Sig.* Ah iniquo: Questo ferro ti punirà di quel fallo che commettesti, con torti la vita.

*Rè* Olà guardie arrestate questa fiera,

*và alla vita del Rè.*

## SCENA VIGESIMA.

*Astolfo, e Stella.*

*Astol.* **M**Ia Stella, ditemi da che deriva questa vostra malinconia.

*Stell.* Astolfo, da troppo graue cagione il mio cuore è tormentato.

*Astol.* E chi vi apporta cordoglio;

*Stell.* Le ceneri del fuoco amoroso non possono tenerne celate le fauille, & è forza palesarlo, perche tormentato il cuore dagl'orrori di fiero mostro non può non mostrare malinconia.

*Astol.* V'intendo mia bella. L'hauerui negato il ritratto di quella Dama, vi fa credere, che d'altri, che di voi io viua amante. Oh quanto v'ingannate, perche

che sarà più possibile, che il mare torni indietro con l'onde, e che dentro di quello gl'augelli vadino notando, & i pesci per l'aria volino, che mai Astolfo lasci di amare Stella.

*Stell.* Le promesse degl'amanti sono qual foglie al vento.

*Astol.* Sarà la mia fede eterna.

*Stell.* Sì nel tradirmi.

*Astol.* In amarui mia vita.

*Stell.* Se corrispondesse l'effetto, e l'animo alle parole.

*Astol.* Giuro alla Deità della vostra bellezza che farò vn fermo scoglio in amore.

*Stell.* Sì per la Dama di cui possedete il ritratto.

*Astol.* Sì per voi Stella risplendente.

*Stell.* Non è possibile, ch'io vi ami.

*Astol.* E perche mia Signora.

*Stell.* Perche l'idegno hà più forza, che amore.

*Astol.* Spero vn giorno vederui placata.

*Stell.* Sperate in vano, e vi pascerete all'uso del Camaleonte.

*Astol.* Dunque le mie speranze saranno fondate sopra i venti.

*Stell.* Tanto potete credere.

*Astol.* E doue gettarò l'ancora del mio pericolante legno.

*Stell.* Nell'onde del primo amore.

*Astol.* In voi dunque m'affido.

*Stell.* E quel ritratto.

*Astol.*



*Astol.* Era Dama straniera.

*Stel.* Lungi da queste parti.

*Astol.* Sì, e da me non mal amata.

*Stel.* E di ciò mi accertate;

*Astol.* Eccone la fede.

*Stell.* Per lo più gli Amanti sogliono mentire.

*Astol.* In ciò non mente Astolfo.

*Stell.* Se così è, potete sperare.

*Astol.* Di rivederui affettuosa?

*Stell.* Sì, se mi amate.

*Astol.* Felice me dunque, che vi adoro.

*Stell.* Felice Stella, che fedelmente vi ama.

*Astol.* Imeneo consacri i nostri affetti alla sua Deità.

*Stell.* Feliciti il Dio d'Amore i nostri contenti.

*Astol.* Ma ecco S.M. con Grottardo.

### SCENA VIGESIMA PRIMA.

*Rè Grottardo. e sopradetti.*

**Rè** LE fiere con altro non si domano, che con i vincoli, e catene, e però Grottardo nella medema maniera, che quà conduceffe Sigismondo, al solito habituro lo ricondurrete, narrandomi il modo che teneste.

*Grott.* Gli diede nel pranzo a bere vn perfetto sonnifero, che quasi in preda a morte non era possibile si svegliasse, e fatto lo

fatto lo adaggiare in vn matarazzo, sopra due stanghe sù gl' homeri di doi animali poste, quà lo feci condurre, e sontuosamente addobbare. Si svegliò, e quel che intendeste successe, & il medemo modo posso tenere in ricondurre.

*Rè* Saggiamente operaste. Seguite dunque il medemo modo.

*Grott.* Potrà rinfrescarsi il medemo sonnifero, e per poterlo più commodamente maneggiare addormentato lasciarlo sopra vna sedia.

*Rè* Andate ed eseguite.

*Grott.* Vado ad obedirola.

*Rè* Stella?

*Stel.* Mio Signore.

*Rè* Astolfo?

*Astol.* Mio Rè.

*Rè* Mi predicono le vostre riguarduole qualità le maggiori fortune di due Regni.

*Astol.* Piaccia al Cielo, che i suoi vaticinij habbiano quelli effetti, che dal suo buon'animo ne sono augutati.

*Rè* Stella come state.

*Stel.* Con ogni felicità, e contento, mentre viuo in gratia di V.M.

*Rè* Hauerete quanto bramate, e presto sarete congiunta ad Astolfo.

*Stel.* Dalla sua grandezza non si puole sperare, che magnanime dimostrazioni.



Rè Astolfo, offeruaste la bizzarria, e la ferocità di Sigismondo?

*Astol.* Il tutto offeruai, e me ne duole in estremo.

Rè Molto mi pesa lasciare il regno orbo del suo natural signore.

*Astol.* Non si può opporre al voler del Cielo.

Rè Intendo trasferirmi alla torre per rivederlo nelle miserie, poiche non potei goderlo nelle felicità.

*Astol.* Affetto di tenero Prencipe non hà paragone.

Rè Restate figli, presto ci rivederemo.

*Astol.* Vuol seruitù V.M.

Rè Nò nò restate alle vostre commodità, parte.

*Astol.* Parte il Rè, noi restiamo con le speranze di maggior felicità, mia vita vi vedrò più degnata?

*Stell.* Nò mio bene, ma sempre sarò pronta a vostri desiderij.

*Astol.* O soavi contenti.

*Stell.* O gradite parole.

*Astol.* Stella vi adoro.

*Stell.* Astolfo vi bramo.

*Astol.* Già son vostro.

*stell.* Se sete mio datemi la mano.

*Astol.* Eccoui la destra, & il cuore.

SCE,

## SCENA VIGESIMA SECONDA.

*Piccariglio, & i sudetti.*

*Pic.* Signori, Signori, correte, correte.

*Astol.* Che vi è di nuouo.

*Pic.* Sua M. si parte, e la mensa è apparecchiata, le viuande si raffreddano, e per consequenza patiranno, e poi se paiono cattiuè, si dà la colpa al Cuoco.

*Stel.* Importuno disturbatore de' miei contenti.

*Astol.* Chi ti manda quà?

*Pic.* Il budello, che patiuà, stante l'esser vuoto.

*Astol.* Sei matto, ò non hai ceruello.

*Picc.* Hauete ben voi poca discretionè a voler, che la robba vadi a male, e che Piccariglio patisca.

*Astol.* E che patisce?

*Pic.* Sapete, che dopo tenuti voi da mensa, Sua Maestà vuole, che magni Piccariglio, hora se le viuande si raffreddano, fate voi la consequenza, sete cagione di troppi danni, vno che la robba vada à mal'hora, l'altro, che a prolungarmi l'hora del desinare mi si guasta la complessione, e l'orologio si sconcerta, e poi si dura fatica ad aggiustarlo.

*Astol.*



*Astol.* E che hà che fare l'orologio con questi tuoi discorsi.

*Pic.* Hà che fare, perche se fa vn'hora più lunga dell'altra è vn sproposito, se pure lo hà da fare, almeno facesse, che fusse quella, quando sono a tauola. Ma gli venga il canchero; mi pare, che sempre faccia più corte quella dell'altra.

*Astol.* Le tue fatiche ti rendono compatibile.

*Stell.* Hà ragione Piccariglio.

*Pic.* Ma non trouo chi me la faccia.

*Astol.* Te la faremo noi, che vorresti?

*Pic.* Che voi diceste a quello, che temprà l'orologio di Corte, che l'hore del desinare, della cena, e del dormire le facesse più lunghe dell'altre trenta, o quarant'hore, e che voi non staste a tauola quando hauete magnato a discorrere della rotta di Chiauarino, ricordandoui di dare il luogo a chi l'hà da hauere dopo di voi.

*Astol.* Ti sarà concesso quanto dimandi.

*Pic.* Piano, piano, che m'era scordato la più importante, & anco in vostr'utile.

*Astol.* Ti sia fatta ancor questa.

*Pic.* E qual'è l'altra, se voi non la sapete.

*Astol.* Che sò io.

*Stell.* Dilla sù presto.

*Pic.* Che vuoi andiate à tauola a buon'hora, perche le mie membra si sconuolgono tutte all'indugio,

*Astol.*

*Astol.* Hor sù habbiamo inteso v'innanzi, che veniamo.

*Pic.* Venite adesso di gratia, che quanto all'hore del mangiare, se non l'allunga quello, che temprà l'horiolo, l'allungarò io.

*Astol.* Andiamo mio bene, consoliamoci questa bestia.

### SCENA VIGESIMA TERZA.

*Campagna.*

*Grottardo, e Soldati.*

*Grot.* **L**E diligenze, nell'offeruare bene, & esattamente seruire chiamano senza dilatione di tempo i douuti rimuneramenti, saranno della Regia Maestà benissimo compensate le vostre fatiche. Il soldato deue alla volontà del comandante impiegare il suo arbitrio, cioè soggettar se stesso all'altrui volere: il raccomandarui la vigilanza nel seruitio è superfluo, già a ciascheduno di voi è noto a che vi habbia impiegato S.M. Chi fedelmente serue, s'incamina alle glorie, le regie promesse precedono indubitati li premij. Dunque ciascuno s'impieghi al solito offitio di guardar questa Torre, ma ecco appunto S.M. ritirateui da parte.

SCE-



## SCENA VIGESIMA QUARTA.

*Rè, e Grottardo.*

*Rè* Grottardo;

*Grott.* Mio Sire.

*Rè* Sigismondo;

*Grott.* Con il solito sonnifero fù nella Torre condotto, non è per ancora svegliato.

*Rè* La vostra diligenza merita ogni ricompensa.

*Grott.* Son tenuto della vita al mio Signore.

*Rè* Et io della vita, e del Regno a i vostri affetti.

*Grott.* Non è tenuto il Rege al seruo, mà bensì il seruo al suo Signore.

*Rè* E tenuto per il suddito il Regnante.

*Grott.* Et il seruo hà la vita obligata al suo Rè, perche da lui la riceue.

*Rè* Se riceue la vita, e però libera la volontà.

*Grot.* L'animo nobile anche l'arbitrio soggetta.

*Rè* Tali sono li cuori de Grandi, mà non già quei de vili.

*Grot.* Come si sia à V.M. lascio la decisione di tal caso.

*Rè* La vostra prudenza vi fa generoso.

*Grott.* La sua magnanimità si dimostra liberale.

*Rè*

*Rè* Conte di Verques vi chiamo.

*Grott.* A me Signore?

*Rè* A voi sì, la Contea di Verques con il Ducato di Beri io dono.

*Grot.* Honori non meritati.

*Rè* La vostra humiltà maggiormente vi esalta.

*Grott.* La sua splendidezza prodigamente dispensa, mà mio Rè: ecco Sigismondo. *s'apre la Torre* che frà le solite miserie in grembo al sonno riposa.

*Rè* Oh Dio che vedo! non posso mirarlo frà tante calamità.

*Grott.* Come morto rassembra, e per lui parlano li lacci, e le catene.

*Re* Grottardo à voi l'hò raccomandato, mi parto per non poter più mirarlo a corte mi ragguagliarete del seguito, addio.

*Grott.* Gran Signore Vada felice.

## SCENA VIGESIMA QUINTA.

*Grottardo, e Sigismondo, che sogna.*

*Sig.* Sigismondo la tua grandezza sarà incomparabile. Animo, che mi detti. Cuore, che mi predici; Haurò forza, e valore. Vedrò bene soggettato a miei piedi il genitore, douerò ben sì l'empio Grottardo, e se sia vero, che delle regie grandezze io tragga i miei natali, non son Sigismondo, se non li conduco alli miei piedi auuinti supplici, e gastigati.

*Grott.*



*Grot.* Anche sognando il suo furor dimostra.  
 Oa pouero Genitore, aspetta pur stra.  
 xij: oh quanto la mente humana s'in-  
 ganna pouero mio Rè, che preueden-  
 do la forza degl'astri spera dar termi-  
 ne a i suoi trauagli, e con l'istessi astri  
 dar motiuo a principij delle sue fortu-  
 ne.

*Sig.* Olà si prepari al mio dominio *si sveglia*  
*soggettarfi ogni viuente si drizza con*  
*fatica per le catene.* Ma ohimè doue mi  
 trouo, è questa la regia grandezza, le  
 reali seruitù, i ricchi addobbamenti, le  
 pompe, gli honori, che poc' anzi gultai?  
 veglio, ò dormo! ò pur sognando quel  
 che biamo il cuor mio frà i desiderij i-  
 maginati si gode, & io frà i tormenti  
 agitato in pena di inoro? Hor sì conof-  
 co fortuna, che mi lusinghi con l'appa-  
 renze per tormentarmi con gl'effetti.  
 M'ingannai. Fù sogno, ne son certo,  
 poiche nell'istesso grado in che già  
 fui, mi ritrouo; oh grandezze benche  
 sognate, quando sete desiderabili, oh  
 libertà quanto gradita benche imagi-  
 nata.

*Grott.* Conosco il tempo, che opportuno mi  
 porge l'occasione di rimetterlo nella  
 prima credenza. Sigismondo ò là.

*Sig.* Chi mi dimanda?

*Grott.* Grottardo.

*Sig.* Sei Grottardo,

*Grott.* Sì.

*Sig.*

*Sig.* Ben venuto.

*Grot.* Più humile si dimostra. Che fai?

*Sig.* Fra li scherzi de desiderij passo le no-  
 ie.

*Grot.* Fia bene il pensare, ma a cose alti, e su-  
 blimi.

*Sig.* Più alto non potè poggiarsi il mio desi-  
 derio.

*Grott.* Narra in che t'occupasti.

*Sig.* Non sò se sognai, ò più trasportato mi  
 parue.

*Grott.* E che ti parue?

*Sig.* Esser grande, dominar regni, soggiogar  
 popoli, e soggettar Regi.

*Grott.* Vani effetti dell'imaginationi.

*Sig.* Dunque non potrebbe esser vero;

*Grott.* Son sogni.

*Sig.* Et i sogni non hanno alcuna verità cor-  
 relatiua.

*Grott.* Al fine non sogni, e qual nebbia al  
 vento spariscono.

*Sig.* Mà le grandezze.

*Grott.* Son'appaenze mondane i

*Sig.* E li dominij, e l'imperij.

*Grott.* Sognati col sogno suanisco, e vegliati  
 ben spesso tormentano.

*Sig.* Et il godere, e gioire;

*Grott.* E vn tormentarsi, perche non vi è gio-  
 ia senza pena.

*Sig.* E la vita nella regia dignità?

*Grot.* E l'apparenza sognata.

*Sig.* Per freno alle genti, e soggettar Impe-  
 rij.

*La vita è vn sogno.*

D

*Grott.*



*Grott.* Larue imaginate nel sognare.

*Sig.* Dunque mentre mi feci grande sognai?

*Grott.* Certo, ma che ti parue?

*Sig.* Oh, cose grandi.

*Grot.* E quali?

*Sig.* Il ridurle a memoria quasi m'affanna.

*Grot.* Narrale, che forse fra quelle potrei ancor giouarti.

*Sig.* Vuoi, che te le dica.

*Grot.* Sì.

*Sig.* Ascolta.

*Grot.* Attendo, attendo.

*Sig.* Prima, ch'era figlio di Rè.

*Grot.* E questo perche esser non può.

*Sig.* E che frà regie mense, e grandezze da molta seruitù di nobili Cavalieri ero seruito, & honorato.

*Grott.* Doni, che il Cielo solo a grandi comparte,

*Sig.* E che tù visitandomi m'auuisti, che ero nato di stirpe regia, e che a me toccaua d'impugnar lo Scettro per regger con prudenza li Vassalli, e stringer l'armi per difendere il regno da nemici essortandomi al ben fare.

*Grot.* Penso, che buon guiderdone mi preparasti.

*Sig.* Non troppo buono al certo, poiche ti voleua leuar la vita.

*Grot.* Non fia marauiglia, che fra lacci il Ciel consente, che tù languisca.

*Sig.* E perche questo.

*Grott.* Per pena del tuo mal'oprare, Sigismondo

mondo opera bene, che meglio dal Cielo hauerai.

*Sig.* Ma se fusse sogno?

*Grott.* Anche sognando deue ben oprare, se aspiri alle glorie.

*Sig.* S'io fossi Rè.

*Grott.* Ne sei degno.

*Sig.* Se quanto dilli fusse verità.

*Grott.* Potrebbe anch'essere.

*Sig.* Ma la vita.

*Grott.* E vn sogno, e qual vento sparisce.

*Sig.* E chi ben'opra.

*Grott.* Gode se non in terra, al fine in Cielo.

*Sig.* Addio Grottardo.

*Grott.* Resta, che in breue torno a vederti.  
*e Parte.*

*Sig.* Opera bene, che meglio dal Cielo hauerai. Anche sognando deui ben oprare se aspiri alle glorie. La Vita è vn sogno e qual nebbia al vento sparisce. Opera bene Sigismondo. Si ch; giuro nel rimanente di mia vita in ricompensa del male oprato far sempre bene anche al gl'istessi nemici.

*Il Fine dell' Atto secondo.*



# A T T O III.

## SCENA PRIMA.

*Camera.*

*Astolfo da una parte, e Rosaura dall'altra.*

*Astol.* **O**H Amore, oue mi guidi seompagnato dalla mia Stella!

*Ros.* In qual luogo mi conduci empia fortuna!

*Astol.* A tempo giungo per rimirare vna furia da me odiata.

*Ros.* Oh Dio in tempo arriuo a contemplar vn Demone destruttur di mia quiete.

*Astol.* A riueder vn mostro m'indusse il fatto.

*Ros.* A rimirar l'inferno, mi chiamò Pluto.

*Astol.* Ecco quella furia che mi lacera, quella furia, che mi martira.

*Ros.* Ecco il Demone, che mi disanima, e nell'inferno m'inuita.

*Astol.* Sdegno tù mi tormenti, inuidia tù mi uccidi.

*Ros.* Gelosia tù mi trafiggi, furie voi mi agitate.

*Astol.* Ancor'hò vita, e non moro in rimirarla.

*Ros.* Ancora resisto, e respiro in vederlo.

*Astol.* Hò vita, perche non moro.

*Ros.*

*Ros.* Non moro, perche respiro.

*Astol.* Respiro per più tormento. In somma io vuò parlarli.

*Ros.* Non temo sua ira, non pauento i dispreggi: io voglio scoprirmi.

*Astol.* Non pauento sue minaccie.

*Ros.* Non curo suo sdegno.

*Astol.* Non m'attrista il suo furore.

*Ros.* La sua ira mi è gioia, il suo sdegno mi è conforto.

*Astol.* Le sue minaccie mi son delitie, il suo furore mi dà diletto.

*Ros.* Ah ingrato Astolfo.

*Astol.* Ah cruda Rosaura.

*Ros.* Così mi tradisci ingrato!

*Astol.* Così mi schernisci inhumana!

*Ros.* Tù perfido schernisti la mia fede.

*Astol.* Tù barbara offendesti il mio affetto.

*Ros.* In qual scuola inhumano apprendesti a tradir chi t'adoraua.

*Astol.* Tù fusti la mia maestra, da te lo appresi.

*Ros.* Mal contracambiasti la mia lealtà.

*Astol.* Duolmi di non hauer conosciuto prima la tua perfidia.

*Ros.* Rosaura fù l'offesa, Astolfo ferì l'honor mio, tradì la nostra amicitia.

*Astol.* Astolfo fù tradito, Rosaura mancò di fede.

*Ros.* Oh amore mal riconosciuto.

*Astol.* Oh Astolfo mal ricompensato.

*Ros.* Oh Rosaura tradita.

*Astol.* Oh Astolfo ingannato.

D 3

*Ros.*



Ros. Oh forsennato, che non conoscesti a  
more.

Astol. Oh pazza, che non conoscesti il tuo  
bene.

Ros. Sarai sposo di Stella.

Astol. Tornarò a i contenti per godere.

Ros. Spolarò la morte frà i dolori del perdu-  
to honore.

Astol. Partirò alle gioie.

Ros. M'incamincarò alla morte.

Astol. M'inuiarò alle delitie d'Imeneo.

Ros. Tornaèò alla tomba a dimorar frà le  
ombre.

Astol. Và col mal'anno senza più ritorna-  
re.

Ros. Vado al sepolcro per mai più riveder-  
ti.

### SCENA SECONDA.

Cap. della Città, e Popoli armati.

Cap. **V** Diste, ò fidi Polacchi, oue stà rachi-  
so in ben guardata Torre il nostro  
natural Signore: che il Re, con l'auto-  
rità del comādo voglia, che siamo sog-  
getti a Prencipe straniero, & il corag-  
gioso signore nostro escluso dal regno  
che se li deue, non hà del giusto, perciò  
dal vostro valore accompagnato alla  
Torre, spero ritorlo da i legami, da  
quali stà auuinto, e che dalla vostra fe-  
deltà sia riposto al Regio Trono. An-  
diamo

diamo vniti ciascuno adoprando suo  
valore, che di sì bella attione oltre all'  
honore, che acquistaremo si riportaran-  
no dal Rè in ogni tempo i meritati  
premi; all'armi all'armi alla Torre  
d'Arseo ciascheduno s'incamini.

### SCENA TERZA.

Rè, & Astolfo.

Rè **N** On vi rechi meraviglia, ò Prenci-  
cipe Astolfo questa andata senza  
alcuna seruitù, o compagnia, che non è  
ad altro effetto, che per spiare più com-  
modamente ciò che fa la Plebe, e vedere  
se concorre alla resolutione da me fat-  
ta in cederui questo regno con priuar-  
ne l'vnico mio figlio, che vale a dire, lo  
godiate in pacifico possesso.

Astol. La prudenza di V.M. hà saggiamente  
in ogni tempo operato, e tutte le sue  
attioni meritano di essere adorate an-  
che da posteri. Ma vaglia il vero, che  
se bene i Popoli Polacchi, come fedeli  
al suo Signore non vorranno alle sue  
resolutioni giustissime opporsi, con-  
tutto ciò non mancherà chi creda che  
dourà loro dolere di tralasciare gli of-  
sequij al suo Rè naturale per indrizzar-  
li à Prencipe straniero quantunque del  
sangue.

Rè Saggiamente discorrete ò Prencipe, &  
D. 4. i miei



i miei sudditti in vero non hauerebbono ragione alcuna d'opporli a miei voleri, stante, che sono indirizzati, a' loro vtili, perche cerco lasciarli vn Rè pacifico, e giusto, e liberarli dalla barbarie, e dalla tirannide.

*Astol.* Chi contrafacesse a suoi giusti decreti hauerebbe cuore inhumano.

Rè E pure vdi alcuni tracciare le mie resolutioni con dirle ingiuste.

*Astol.* Lo dissi, ma meritano di esser puniti come rei di lesa Maestà.

Rè Sarebbe vn'irritar il Cielo.

*Astol.* La giustitia al Cielo è cara.

Rè Mà in questa parte non ha luogo.

*Astol.* E lecito al Prencipe punire alcuni per esempio degl'altri.

Rè Sarei Rè troppo severo se punissi le lingue malediche.

*Astol.* Se ad vno si concede l'ingresso, molti s'inoltrano, e se vno resta punito cento e mille s'intimoriscono.

Rè Per ben regnare ciò farete voi quando in mio luogo sarete. Io al presente voglio cattiuarmi gl'animi, perche sta spalleggiata, la mia resolutione, e quindi nasca l'amor de miei Popoli verso di voi, acciò poi habbiate occasione d'amarli.

#### SCENA QUARTA.

*Stella. e i detti.*

*Stell.* Sacra Maestà sono ansiosa di corte vscita per ritrouarlo, e per sfuggire

re

re il rumore de suoi cortegiani, che con i popoli Polacchi tumultuano per la regia gridando ad alta voce, che si troui il Re tiranno, che ci rubba il natural signore per darci regnante straniero.

Rè Ohimè, che dicesti Stella.

*Stel.* Quanto inresi hò nartaro.

Rè Chi difende la mia ragione?

*Stel.* Il Conte Grottardo suo fido acquietò i tumulti.

Rè E per la Città chi mi rende giustificato nelle menti de sudditi,

*Astol.* Se si compiace V.M. andarò io per la Città, cercarò d'acquietare i solleuati, & intenderne l'origine, & à nome vostro darò gl'ordini oportuni.

Rè Comandate a 200. soldati della mia guardia. Eccoui il Sigillo, con celerità essequire. E voi Stella a corte ve ne ritornarete, ch'in breue ancor io là ruedrouui.

*Astol.* Per essequire con prestezza parto, e Parte.

*Stel.* Et io altrettanto pronta, ma non poco timorosa m'incamino, parte.

#### SCENA QUINTA.

*Grottardo, e il Rè.*

Rè **G**rottardo molt'affannato vi vedo, Che vi è di nuouo?

*Gro.* Sire quel suddito, ch'alla salute dei suo Prencipe non aspira, merita esser fulminato per mano de numi irati.

D S Rè



**Rè** Saggi sempre sono stati i vostri discorsi, ma la mia passione vi prega questa volta di breuità per non poter sostener l'indugio.

**Grott.** Se vi preme ta dilatione in breui note prorromperò a mal mio grado in quell'auuisi, che haueranno forza di affannare la M. V.

**Rè** Non mi giungono improuisi i colpi di sinistra sorte per tormentarmi; Che dite?

**Grott.** I Popoli di Polonia si sono ribellati alla M. V. e tumultuanti chiedono il suo natural Signore.

**Rè** Incamino Astolfo con le mie guardie à reprimere i loro furori. Ite ancor voi con la vostra prudenza à far l'officio pietoso di buon amico, mentre io torno in corte per dar' in ciò ordini opportuni. *parte.*

**Grott.** O pouera Regia, minacciano gl'astri importuni sopra di te maligni influssi; m'inniarò alla Corte per fedelmente seruire al mio Rè, a finche frà quelle soldatesche, che là sono impiegate, non nascesse nouità. Ma ecco Rosaura, oh Dio è pur tenero il Prencipe, mi è forza trattenere i comandi del Rè per gl'interessi della figlia.

S C E N A S E S T A.

*Rosaura, e Grottardo.*

**Ros.** **E** Pur comporta la tua Deità, o amore lasciar inuendicata l'offesa;

sa; ma mi vendicarà lo sdegno. Non restarà impunito vn tanto aggrauio. Oh amore, oh honore, Amore tradito honor conculcato, ma giuro il Cielo vendicarommi.

**Grott.** Tra se discorre. Fia bene diuertirla, acciò la passione non gl'occupi i sensi più nobili del cuore. Figlia.

**Ros.** Padre, che chiamarti intendo, poiche più, che da Padre mi loccorri.

**Grott.** Che fai?

**Ros.** Stò pensando al modo di vendicarmi.

**Grott.** A troppo alte vendette il tuo animo aspira.

**Ros.** Come dire?

**Grott.** Astolfo è Prencipe, e quasi quasi diffi Rè.

**Ros.** Io son Principessa, e tanto più accresce il mio aggrauio.

**Grott.** E valoroso, e le forze l'inanimiscono.

**Ros.** Son coraggiosa, e sdegno mi sprona.

**Grott.** Sei femina.

**Ros.** Son femina, ma sdegnata, e furiosa.

**Grott.** Che pensi Rosaura.

**Ros.** La morte d'Astolfo vendicarà l'oltraggio mio.

**Grot.** Pensate al caso.

**Ros.** Sì.

**Grot.** E come?

**Ros.** Vestirò habiti virili dal tuo valore accompagnata di notte in qualche più remota parte l'attenderò, quì l'assalto, ferisco l'uccido, vendico me stessa.



& assieme l'honor mio.

*Grot.* Rappresenta all'imaginatiua il pensiero, e par che renda l'opera a termine desiderato, ma l'atto più difficile si ritrova.

*Ros.* Mentre il desiderio accompagna il coraggio non si deue temere.

*Grot.* Attolfo è forte, e Rè, è Padrone.

*Ros.* Rosaura è offesa, brama vendicarsi, & ha ragione.

*Grot.* Egli è mio signore; è sacrilegio il pensare alle sue offese.

*Ros.* Sono sua vassalla, mà prezzo l'honor mio al pari della sua grandezza.

*Grot.* Il congiurar contro il suo Rè il Vassallo, si rende reo d'ogni colpa.

*Ros.* Il Rè, che rubba l'honore a' sudditi possi dire tiranno, & i titanni meritano esser deposti.

*Grot.* Non tolgono l'honore i Prencipi, mà lo danno.

*Ros.* Sì nell'honeste conuersationi, ma non nelle lasciue.

*Grot.* Fù tua la colpa, e non del Rè.

*Ros.* Accompagnò gl'effetti con l'inganno.

*Grot.* Non doueui consentirli.

*Ros.* Amore, e rispetto mi spinsero.

*Grot.* Lo conoscesti per qual'egli fosse.

*Ros.* Qual Prencipe l'accolsi, e mi giurò fede.

*Grot.* Qual segno portò del suo giuramento.

*Ros.* Il sen secondo, è questa pretiosa gemma.

*Grot.* Et egli tiene alcun tuo fauore?

*Ros.* Molti, e frà quelli l'honor mio.

*Grot.*

*Grot.* Figlia quanto più penso, tanto più difficile il caso mi si rappresenta.

*Ros.* Padre, quanto più penso, tanto più l'ostinatione, e lo sdegno m'inanimiscono alla vendetta.

*Grot.* Il modo, che pensasti potrebbe portarnc l'effecutione,

*Ros.* Esseguitasi dunque col tuo aiuto?

*Grot.* Sarò antemurale à tua persona.

*Ros.* All'impresa m'accingo. Seguimi dunque.

*Grot.* Sei risoluta, & io risoluto, e pronto.

## SCENA SETTIMA.

*Campagna.*

*Piccariglio solo.*

*Picc.* **C**Hi disse, che nella corte si racchiudono i contenti, i fauori, le dignità, e le ricchezze non era di mente sana, perche se si vede hoddigi vn cortigiano fauorito è perseguitato dall'inuidia, se lo vedi contento è accompagnato dalle persecutioni, se è ricco tanto più è insidiato, se è pouero hà seco il mal'anno, e la mala Pasqua, se serue bene non aspetti remunerazione, se male, aspetti pur presto lo sfratto, tale che, chi chiama la corte mare di delitie, disse male, douendo dire mare di amarezze, che in fine chi serue in corte, ò more sù la paglia, ò sù le forche, come



me hò portato pericolo io in questa giornata. Quella bestia di S.M. è entrato in tanta smania, che batte il capo per le mure, e mi manda à dire à Grottardo, che raddoppia i legami à Sigismondo, & elegghi soldati alla Torre con rinforzi, acciò la Plebe non lo rubbi. S'io diceuo di non voler andarci, ero spedito, mà questo officio, mi par, che pizzichi di sbirro, di spia, di barigello, e di boia, perche quel dirlo à Grottardo, ecco la spia, quel legar Sigismondo, ecco lo sbirro, quell'eleggere i soldati alla Torre, ecco il Barigello, quel rinforzo vuol dire il Boia, talche sono à questo termine. Suo danno. Hauerò pazienza. Comandi chi serue, & obbedisca chi può. Mà che furia di gente: son queste! Il Ciel m'aiuti.

## SCENA OTTAVA.

*Capitano Soldati, e Piccariglio.*

*Cap.* **Q**uesta è la Torre, oue il nostro Rè stà riferrato, lo chiamerò ad alta voce acciò risponda, e da quella parte, oue vdirò la voce, romperò il muro per trarlo fuori. Oh dalla Torre. O là Sigismondo;

*Picc.* Stà à vedere bel tiro. Voglio risponder io. Chi mi domanda?

*Cap.* State qui, ò gran Signore? con ogni reueren-

uerenza il tuo diletto Popolo à te s'inchina.

*Picc.* Chi sette voi?

*Cap.* Questi armati qui fuori son tuoi sudditi fedeli, che desiderano riportti all Regio Trono.

*Picc.* Bene. Mi sete cari. Mà che volete dalla nostra magnifica grandezza?

*Cap.* Già dissi, che tutti noi desideriamo di porti al dominio.

*Picc.* Noi non possiamo venire.

*Cap.* Perche gran signore?

*Picc.* Perche adesso habbiamo volontà di far altro.

*Cap.* E che vuol far S.M. adesso è il tempo.

*Picc.* Di cacare, che appunto n'hò voglia. Dico, che non voglio venire. M'intendete?

*Cap.* Eh gran Signore discorretela meglio, che vedrete quanto importi il venire à consolare i vostri sudditi.

*Picc.* Discorretela meglio voi. Chi è più balordo io à far da Rè, ò voi à non mi conoscere? che hauete gl'occhi foderati di presciutto che non mi conoscete? Sò Piccariglio, e non Sigismondo.

*Cap.* Sete Piccariglio?

*Picc.* Sono il mal'anno: non hauete inteso alla prima?

*Cap.* Insegnaci doue è Sigismondo.

*Picc.* Cercalo se lo vuoi. Che lo tengo in tascha?

*Cap.* Signore Piccariglio cortesemente ve ne domandai.

*Picc.*



*Picc.* Et in scortefemente rispondo, che voi.  
*Cap.* O là soldati fate prigione questo temerario.

*Picc.* O questo è vn altro diauolo. Non occorre nò, non vi affaticate figliolo, vè l'insegnarò. Non volete Sigismondo?

*Cap.* Si oue si ritroua

*Picc.* O sia lodato il Cielo.

*Cap.* Doue è.

*Picc.* Non volete Sigismondo.

*Cap.* Sì.

*Picc.* Oh sia lodato il Cielo.

*Cap.* Mà doue è egli.

*Picc.* O la v'è bene. Che parlo Indiano, non intendete.

*Cap.* T'intendo; mà Sigismondo.

*Picc.* Non volete Sigismondo.

*Cap.* Sì dissi in tanta mal'hora doue è.

*Picc.* O lodato il Cielo. In questa Torre e Sigismondo, oh quanto ero bestiale, lascia che vadi à cercare Grottardo.

### S C E N A N O N A.

*S'apre la Torre.*

*Esce Sigismondo, Cap. e Soldati.*

*Sig.* **C**Hi chiama Sigismondo, Quello son'io.

*Cap.* Rompete quei lacci, togliete quelle catene ò soldati, & ecco, ò gran signore à tuo piedi il più fedele vassallo,

fallo, che mai ne secoli presenti trouar si possa. Queste genti, che vedi armate, e quella caualleria, che da lungi rimiri, son tanti vassalli pronti ad esporre la vita per rimetterti nel Regio Soglio, perche sdegnati contro il genitore i popoli Polacchi, vniti à viua forza vogliono il suo natural Signore, e non vn Rè straniero. V. M. per segno d'Impero si compiacca per hora pigliar questo bastone.

*Sig.* Ohime: veglio, ò sogno! Son Sigismondo, ò pur larue che vengono di nuouo à tormentarmi; mi promettono questo dominio, imperio, e regno, e si dichiarano irati contro il mio genitore. Son confuso perseguitare il Prencipe se promisi far ben anche à proprij nemici, mà che; Non conobbi il genitore: Abbracciar l'occasione credo sarà bene. Ma se sogno, restarò ancor ingannato, e deriso. Mi ricordo, che Grottardo mi disse che anco sognando douessi ben' oprare. Operarò bene, che se la vita è vn sogno, à che affaticarsi. Mà deuo io rifiutare quel tesoro, che tanto sospirato mi si offerisce? nò non si rifiuti. Accettarò l'amoreuoli offerte, m'insinuarò al regno, abatterò il Genitore, calcherò con piede irato il collo agl'empi, che ardirono di priuarmi



uarmi di quei contenti, che ogni vi-  
uente gode. Sù dunque all'impresa.  
Contro il mondo tutto si sfoghi l'ira-  
mia. Mà piano Sigismondo. Se prome-  
testi far bene anche à proprij nemici  
sognando, sognando, e vegliando de-  
ui offernarlo. Non più ira, e furore. Ma  
piaceuolezza, e pietà, se sono offeso,  
se son tradito, non deuo aspirare alla  
vendetta? Si alla vendetta dunque.  
Piano Sigismondo: Chi fù il tuo of-  
fensore, non lo sai? Il genitore, non  
lo conosco. Grottardo non sò, se mi  
sia ò Custode, ò Padre. O fiammi pu-  
re ò Custode, ò Padre, contro di lui  
sfogarò l'ira mia. Mà nõ fermati mio  
furore, placati degno. Proposi entro  
me stesso oprar bene anco sognando,  
deuo anco vegliando oprar bene. Dite  
amici son vere, o false le vostre propo-  
sitioni?

*Cap.* Son verissime nostre offerte, perche  
siamo tutti sudditi fedeli.

*Sig.* Posso credere, che con ogni affetto per  
me impugnando l'armi, con valore  
cercarete ripormi alla Regia.

*Cap.* Ne daremo inuiolabili giuramenti.

*Sig.* E che mi promettesti.

*Cap.* Honori, dominij, grandezze, tesori,  
e vita, e da noi eterna fede.

*Sig.* Ma dite: Veglia, ò sogna Sigismondo?

*Cap.* Veglia, mà ingannato.

*Sig.* Chi fù il fellone, che mi tradi?

*Cap.*

*Cap.* Il genitore, e Grottardo.

*Sig.* Chi è il mio genitore;

*Cap.* Il Rè di Polonia.

*Sig.* E Grottardo.

*Cap.* Tuo custode, e compagna nel tradirti.

*Sig.* Mora il genitore, mora Grottardo. E  
per ciò bene amici v'accingesti all'im-  
presa. Son Sigismondo farò qual voi  
mi bramate, vostro compagno in vita,  
& in morte.

*Li soldati du dentro gridano viva Sigismondo.*

S C E N A D E C I M A.

*Grottardo, Piccariglio, e detti.*

*Grott.* **A**lle grida, che fin al Cielo accla-  
mano alla tua grandezza, ò  
gran signore humile à tuoi piedi s'in-  
china Grottardo.

*Picc.* Allo splendore del sole, che illumina  
la Luna con riuerenza riuerenzeggia  
Piccariglio il suo signore.

*Sig.* Già ti viddi.

*Picc.* E vero.

*Sig.* Chi sei.

*Picc.* Sei; son solo, e voi quanti sete.

*Sig.* Ah, ah sei buffone.

*Picc.* Purche voi non mi diate, son quel che  
volete.

*Sig.* sei brauo.

*Picc.* Puttana di me.

*Sig.* Hai arme.

*Picc.* signor sì.

*Sig.* Doue sono.

*Picc.* In cucina di S.M.

*Sig.*



*Sig.* Và à pigliarle.

*Picc.* E se la padella fosse sopra il fuoco?

*Sig.* Come dici?

*Picc.* O dirò à V.M., l'armi sono tutte al fuoco.

*Sig.* Tanto meglio faranno più potenti per offendere gl'inimici.

*Picc.* Signor nò, faranno meglio, volete dire per farli desinare.

*Sig.* Hor'intendila come vuoi: ma tu chi sei, che humile à piedi miei ti vedo.

*Grott.* Son Grottardo.

*Sig.* Sei Grottardo, ma che pretendi:

*Grott.* Dedicarmi alla vostra grandezza.

*Sig.* E chi son io.

*Grott.* Il mio Rè.

*Sig.* E perche mi tradisti.

*Grott.* Fù commissione del genitore di V. A.

*Sig.* Chi fù mio Padre.

*Grott.* Il Rè di Polonia.

*Sig.* E posso crederti.

*Grott.* Quanto narro è verità.

*Sig.* Dunque hauerò dominio sopra di te.

*Grott.* Ella è padrone.

*Sig.* Mà il seruo, che tradisce il patrone, che castigo se gli deue.

*Grott.* Si rimette al suo arbitrio.

*Sig.* Tù mi tradisti; e perciò infido questa destra ti priuarà della vita che indegnamente godi.

*Qui leua una daga dal fianco ad un soldato, e va alla vita di Grottardo.*

*Sig.*

*Sig.* Mà ferma Sigismondo: non è questo il ben oprare: Alzati Grottardo.

*Grott.* Per obedire à tuoi cenni sorgo.

*Sig.* Sì? humile.

*Grott.* Ciò richiede tua grandezza.

*Sig.* Mi chiami grande.

*Grott.* Sei Prencipe di Polonia.

*Sig.* Non m'inganni già.

*Grott.* Attesto il vero.

*Sig.* Hor intendimi bene: mi farai caro, mentre impiegarai il tuo valore contro chi mi generò.

*Grott.* Troppo intesi: non posso, ne deuo cōtro il genitore di V.A. impiegarmi per più cagioni: prima perche il suddito è anzi tenuto della vita, che macchiar le mani nel sangue del suo Signore, e poi le gratie, & honoti, che mi hà fatto sua Maestà mi vi hanno maggiormente obligato.

*Sig.* Che brami dunque?

*Grott.* Che nelle vostre grandezze mi lasciate misero aiuto alla difesa del vostro genitore.

*Sig.* Si conceda la gratia, perche promisi operar bene anco sognando à tua persuasione; mà vorrei, che fosti mio seguace in questa impresa benche ti paia troppo rigorosa.

*Grott.* Sarebbe il tradire il mio Rè, ch'ia me confida.

*Sig.* Che pensi fare.

*Grott.* Andare in sua difesa.

*Sig.*



*Sig.* Và, che sei obligato: tanto più sarà la mia gloria maggiore. Miei fidi andiamo.

## SCENA VNDECIMA.

*Rosaura, e Grottardo.*

*Ros.* **G**rottardo.

*Grott.* **R**osaura.

*Ros.* Amico oue ti vedo.

*Grott.* Figlia oue ti trouo.

*Ros.* Oue v'incaminate.

*Grott.* Alla Città, e voi oue n'andate.

*Ros.* L'Indugio precipitò le mie speranze.

Venni in Campagna per ritrouar modo d'accelerare i miei desiderij.

*Grott.* Chi a' la cieca corre senza le douute considerationi espone se stesso à maggiori pricepitij.

*Ros.* La dimora per lo più è vitiosa.

*Grott.* La prestezza alcune volte è dannosa.

*Ros.* Padre gl'accidenti del mio caso portano seco impresa di gloria, ò di precipitio.

*Grott.* Con la consideratione, & il consiglio il male si fugge.

*Ros.* Come si sia, se non potrò saluarmi, voglio vendicarmi, e morire.

*Grott.* Già stabilisti, hor che ti manca.

*Ros.* Effettuare il pensato.

*Grott.* Già discorre mmo del modo.

*Ros.* Lo disprezzasti con l'indugio.

*Grott.* N'attendo hora l'essecutione.

*Ros.*

*Ros.* Le dimore m'accorano.

*Grott.* Presto vedrai gl'effetti. Addio figlia.  
*parte.*

*Ros.* Addio Padre alla Città riuedrouui, segua che vuole. Pensai trouar Sigismondo, poiche i rumori de Popoli solleuati mi suggerirono noue speranze. Mà ecco Piccariglio, che à questa volta sen viene. Che farà!

## SCENA DVODECIMA.

*Piccariglio, e Rosaura.*

*Picc.* **O** Che Grottardo è andato all'Inferno, ò secondo me egli è impastato con l'acqua vita. Io per me non lo trouo, bisogna, che sia andato in fumo, ò in fuoco. Vadi al Diauolo, che io non vò più cercarlo.

*Ros.* Piccariglio oue vai:

*Picc.* Oh signora voi tornate in campagna, e non mi dite nulla:

*Ros.* E che deuo dirti se mi hai abbandonata.

*Picc.* signora si perche sapete? che così furono i patti quando ci partimmo da casa.

*Ros.* Tù lo rompesti quando la sciasti di seruirmi per S.M.

*Picc.* Bene, mà però stò con voi, che non pensaste di stuggirla non ho bisogno perdermi il salario.

*Ros.* Lo prenderai da chi tu serui.

*Picc.*



*Picc.* Oh questa è bella, che non l'abbia ne dall'vno, ne dall'altro: mà ditemi, che fate in queste campagne.

*Ros.* Cerco veder Sigismondo per mio interesse.

*Picc.* Buono buono: ricordateui, che gli piacena quando eri huomo, che ve l'hauerebbe sonata se non era Grottar-do: che non ve la soni adesso, che sete donna, e sete sola. Andiamo in Città, che forse là lo trouaremo.

*Partono, e poi tornano in Città.*

### SCENA DECIMA TERZA.

*Sigismondo, Cap. e soldati.*

*Sig.* **I**L confidare in se stesso nell'attioni più importanti può dirsi presunzione, perciò accompagnato dal valore di voi, che pronti vi offerite à miei comandi, come Vassalli fedeli, non dubito di non abbattere i miei nemici. Abbiamo già superate le prime guardie, e siamo in Città, e chi cercarà opporsi à perturbarmi il Trono, sotto i colpi dell'armi caderà estinto.

*Cap.* Richiede Signore il nostro debito de esporre la vita ad ogni pericolo per porti nel Trono, e puoi ben essere sicuro di quella sede, che farà sempre vede-

vedere al mondo quanta virtù habbia, ne' nostri cuori. Comanda dunque, e siano i tuoi cenni le leggi con le quali per voi si castigino gl'empij.

### SCENA DECIMA QVARTA.

*Rosaura, Piccariglio, e i sudetti.*

*Ros.* **A**rride fortuna à miei desiderij: ecco il bramato Sigismondo.

*Picc.* Ohimè m'hauete fatto caminare con tanta fretta, che benche sia poco viaggio mi hauete fatto perdere il fiato. Venga il canchero alle femine, & agl'huomini. Mà voi auuertite bene, che il Diauolo è sottile, e passa anco frà i buchi serrati. Pensate à fatti vostri, che io per m'atturo.

*Ros.* Taci impertinente. Gran Signore s'inginocchia. siano testimonij veraci del mio cuore, che come serua fedele m'inchino, & insieme sotto la sua protezione aspiro à vendetta contro vn torto riceuuto da vn suo parente.

*Sig.* Alzati bella: in altri tempi parmi ha uerti veduta. Gradisco la tua presenza s'impiegherà Sigismondo ad ogni tua sodisfattione. Accostati dammi la mano. Mà no: ferma. Mio cuore sta saldo, che se promisi oprar bene, non deuo precipitarmi nelle lasciuie. Che chiedi?

*La vita e vn sogno.*

**E**

*Ros.*



*Rof.* Mi promise Astolfo suo parente l'anello maritale, e con tal pretesto ottenne da me ciò che volle, hoggi rompe la fede promessa maritandosi con Stella Cugina di V.A. per occuparti il Regno così stabilito da S. M. però la supplico che con il suo valore sian frastornate queste nozze, & Astolfo mi mantenghi la fede data.

*Sig.* Sarai contenta à pieno. O manterrà la fede Astolfo, ò la sua perfidia pagherà il doppio aggrauio, che tù, & io riceviamo.

*Picc.* Signore, già che vedo, che cominciate à far bene, e che vi sete conuertito senza sentir predicare vi supplico di vna gratia.

*Sig.* Chi sei, che brami, altre volte ti viddi.

*Picc.* Signor sì mi vedeste con cotesta Cavaliera, quando eri nella Grotta: mi vedeste in Corte quando esercitauo la carica di buffone, e mi vedete adesso, che vi fò vn repetone, idest vna riverenza, e vi supplico.

*Sig.* E di che mi supplichi?

*Picc.* Che se venite Padrone di questi Stati, mi concediate facoltà di poter pisciare per tutto.

*Sig.* E chi ti vieta il far ciò?

*Picc.* Gl'Epitaffi, che sono sù questi cantoni, che dicono non ci pisciate.

*Sig.* A suo tempo attenderò alle tue piaceuolez-

uolezze al presente prendete l'arme, e farai mio seguace.

*Picc.* Oh Signore non posso degenerare da miei natali. Nacqui di madre poltrona, fate la conseguenza.

*Sig.* Non più seguimi, almeno farai numero.

*Picc.* O se la vò per far numero, ne farò di quattro perche son stato alla scuola dell'abbaco, e sò sottraere.

*Sig.* Tanto più mi sei caro, mentre sei virtuoso.

*Picc.* Eh Signore son virtuoso, perche fò le mie cose al contrario de gl'altri, e che sia il vero, gl'altri quando sottraggo, fanno cò la penna per via di numero, & io sottraggo con le mani.

*Sig.* E che forsi fai li conti sù le dita.

*Picc.* Signore nò.

*Sig.* Come fai;

*Picc.* Quando veggo qualche cosa, che si confaccia al mio genio, osseruo di non esser visto da nessuno, e me la piglio, che vale à dire, sottrahere, cioè leuare.

*Sig.* T'intesi Dama seguimi. Soldati andiamo per la Città, e dopò in Corte, il Cielo secondi l'impresa.



## SCENA DECIMA QUINTA.

*Rè, & Astolfo.*

*Rè.* **S**E l'essagerationi haueſſero forza  
d'alleuiare i tormenti del cuore  
hoggi hauerci riempita l'aria de' miei  
maggiori lamenti. Male può l'huo-  
mo ſaggio liberarſi dall'influenze de  
gl'aſtri del Cielo, benchè ne procuri  
ogni rimedio. Scorgetelo in me chia-  
ramente Prencipe Aſtolfo, che per fug-  
gire l'ira del mio figlio, abbādonato da  
miei fidi mi conuerrà aſcoſſo alla luce  
iſteſſa ritirarmi nelle più remote parti  
del mondo.

*Aſtol.* Sacra Maestà l'ultimo de' mali è la di-  
ſperatione. Non deue l'huomo ſaggio  
daruiſi in preda, ne temere i colpi di  
fortuna. poiche ſe i ſudditi ſi ſono ri-  
bellati, non hanno però cercato nuouo  
Regnante, hanno chieſto il lor Signo-  
re, ſe per ragione di natione giuſtamē-  
te ſe li deue. Se ſarà Tiranno, ſarà per  
gaſtigo, che loro prepara il Cielo per  
hauer tentato l'imprefa per mezzo del-  
la ribellione. Che V. M. debba eſſer  
vittima conſecrata allo ſdegno del fi-  
glio non ſarà dalli Dei permefſo, & io  
mentre hauerò vita, queſta mano, que-  
ſto ferro ſaranno ſempre impugnati ad  
eſſere antemurale contro i fulmini, che  
dall'

dall'ira del voſtro figlio viueniſſero  
auuentati.

*Rè.* Molto mi conſolano le voſtre promeſſe,  
come anche m'alleggeriſcono il duolo  
i voſtri diſcorſi.

*Aſtol.* Non tema dunque, e di buon'animo ſi  
prepari à riceuere ciò che dal Cielo li  
vien deſtinato.

## SCENA DECIMA SESTA.

*Stella, & i ſudetti.*

*Stell.* **E**Cco à tuoi piedi. ò Sire, nuntia  
contro ſua voglia quella Stella,  
che ſperò ſempre eſſer ſcorta, e tramō-  
tana di buoi auguri à V.M.

*Rè.* Gradita Stella, eſſe portate di nuouo al-  
l'affannato mio cuore?

*Stell.* Dal Balcone viddi, che à gara i Popoli  
corrono ad oſſequiare Sigifmondo, che  
ſù la piazza Regia comparſo è con ap-  
plauſo grande ſeguito da numeroſo  
ſtuolo de ſoldati.

*Rè.* Ah! cari: Non vole il Cielo farmi mori-  
re; perche mi riſerba à maggior ſtrage  
di quella che mi cagiona il dolore.

## SCENA DECIMA SETTIMA.

*Grottardo, e detti.*

*Grott.* **V**Engo anhelante, ò mio Sire  
per ſfuggire lo ſdegno di Si-  
gifmondo, che da voſtri Vaſſalli le-

E ; uato



nato dalla Torre,oue lo nudri i, Ben  
che da me essortato ad oprar bene mi  
richiese, che contro V. M. douessi impu-  
gnar l'armi. Feci mia scusa con propor-  
gli l'obbligo, che teneuo alla difesa di  
V. M. benignamente mi licentiò con-  
dire, che tanto cara l'hauerebbe, douen-  
do io cadere sotto il fulmine del suo  
sdegno vittima sacrata a suoi furori per  
rendere le sue glorie molto maggiori  
nella conquista del proprio Regno.

*Rè* Gradisco l'operatione della tua fede. Al-  
cuni di voi miei cari non s'opponga al  
suo furore, incontrerò io coraggioso  
quella morte, che mercè del tempo mi  
viene trattenuta, e se per mano di figlio  
caderò suenato, impari da me il modo  
à resistere con costanza a i colpi degli  
altri auuentati in che solo cerco la salu-  
te de suoi sudditi, de quali mal ricon-  
pensato ricene la morte.

### SCENA DECIMA OTTAVA.

*Sigismondo, Rosaura, Soldati, e detti.*

*Sig.* **C**Eda al mio potere ogni mortale.  
Si ritroua Grottardo fra questi,  
che auanti mi si presentano.

*Grott.* Ecco a piedi tuoi a chieder perdono  
quello che per esser troppo fedele al  
suo Signore, appresso di te meritò tito-  
lo di Tiranno crudele.

*Sig.*

*Sig.* Alzati. Qual di questi è il mio Genito-  
re?

*Grot.* Ecco la Maestà di quel volto, ch'è chia-  
ri segni lo manifesta.

*Picc.* O la vedo intrigata? Piaccia al Cielo,  
che le cattive Stelle siano andate a dor-  
mire alla Stella, che altrimenti sian-  
fritti. *Sigismondo corre alla vita del Rè  
con il bastone alto, e poi si trattiene.*

*Sig.* Fermati Sigismondo, frena l'ira promet-  
testi far bene anche sognando, e se la  
Vita è vn Sogno, solo l'opre buone so-  
no premiate, opera bene, ricordati, che  
è tuo genitore.

*Rè* Figlio, che per tale non dourebbe nomar-  
ti chi cercò darti prima il sepolchro,  
che la vita, eccomi genuflesso a tuoi  
piedi.

*Sig.* Alzati Padre queste humiliationi non  
conuengono a tua grandezza, deue il  
figlio humiliarsi al genitore, e per ciò  
à te m'inchino. *S'inginocchia, e pone il  
capo in terra.*

*Sig.* Non prima m'alzarò da questo luo-  
gho, che non veda il mio collo dal  
tuo piede calcato, e se per fuggire  
l'influenze dalle Stelle con il tuo in-  
gegno cercasti liberarmi dal fiero mo-  
stro dell'inhumanità, acciò Regnan-  
te benigno douessi con prudenza reg-  
ger lo Scettro di questo Regno, le ope-  
rationi tue non sono state, che saggie  
& io sempre approuarò ogni tuo pro-  
poni.



ponimento, ne mai opporommi a tuoi voleri, ma viuendoti soggetto qual figlio obediante sarai da me riuerito.

*Rè* Caro figlio solleuati da terra, e lascia, che io ti abbracci, poiche conosco quanto erri la mente humana a far giuditio, e regularsi dalla dispositione degl'attri, e che se bene la scienza è vero, o ha apparenza di vero contutto ciò è difficilissimo il penetrarlo, e facilissimo l'errarui, & in fine al solo sommo motore deuoono attribuirsi gl'effetti, e solo può l'huomo, e con l'aiuto diuino da sinistri liberarsi, io che in questa mia hormai cadente età bramo riposo, non voglio altrimenti contrastarti il dominio impugna tu dunque lo Scettro, reggi, e gouerna con giustitia i tuoi sudditi sempre bene operando, già che essendo la Vita humana vn Sogno, l'opere buone solamente portano ad vn'altra vita, oue eternamente vegliando si gode.

*Astol.* Saggio Sigismondo, mio gran Signore benchè già da te scacciato, ad esso humile torno a riuederti, sperando della tua benignità ogni fauore.

*Sig.* Il tuo nome.

*Astol.* Il Prencipe Astolfo di Moscouia sono io.

*Sig.* Mi sarai caro, se operarai bene.

*Astol.* E che deuo fare per esserti gradito.

*Sig.* Desti la fede a Rosaura; come Cavalie-

re offerua la promessa, & a mia presenza, già che qui si ritroua la sposaerai.

*Astol.* Non può esser Rosaura mia Sposa essendo priuata Signora, & io Prencipe di Moscouia.

*Grott.* Può Rosaura esser vostra Sposa, perche è mia figlia, che sono Cavaliere, Conte, e Duca di Varques, e di Beri.

*Sig.* Tanto più deue Astolfo gradirla.

*Astol.* M'era occulta la sua grandezza.

*Ros.* Et io per Padre mai vi riconobbi.

*Grott.* La spada, che di Moscouia portasti, da vostra madre consegnataui a me, manifestou per tale.

*Ros.* Come tale v'inchino, e vi abbraccio.

*Astol.* Et io come mia Signora vi accetto saggia Stella condonate il primo Amore.

*Stel.* Vi conserui il Cielo in felicità molti anni.

*Pio.* In fine le femine sono Diauole, tanto si rimenano, che i'arriuanano.

*Sig.* E voi bella Stella, che doueui esser conforte ad Astolfo, acciò non restiate scontenta, se così pare al mio genitore, sarete mia Sposa.

*Rè* Godo de' vostri contenti, già che Stella fù da me eletta ad essere soltentatrice di questo Regno.

*Pic.* Ohimè, ohimè, ohimè: Non più Signore non più.

*Sig.* Che rumore è quello? Oh sei Piccariglio? Che cosa ti è occorso.

*Pic.* Dirò a V.M. mentre loro Signori staua-



ne aggiustando le partite, io stira e per il viaggio, e per qualch'altro disordine (di bocca vedere) mi ero appoggiato in quel canto, e sopraffatto dal sonno mi sognauo, che V.M. mi daua de calci, e però mi doleuo, e gridauo, ma per gracia del Cielo, se bene altre volte è stata la verità, mi sono svegliato, e trouo che era sogno, V.A. non mi hà dato, nè vero.

*Sig.* Non già.

*Pic.* Manco male, che è stato sogno sicuro.

Quanto più l'imaginatiua. Così ci pare, che le cose di questa vita siano vere, e sono sogni. Scusatemi Signori, se forse vi hò disturbato,

*Sig.* Stà pur vigilante, & allegro, che in vece de calci sognati, ti voglio far dare vn buono, e saporito desinare, & altri regali ancora, e noi andiamo à renderci felici nelle nostre grandezze oprando bene, perche chiaro si conofce, che le buon'opre bene spesso in vita, e sempre dopò morte sono remunerate, e la Vita è vn sogno, e breui sono l'hore, & al Ciel passa, chi ben'oprando more.

IL FINE.